

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/03/2009 Il Sole 24 Ore	5
Senza aliquote riservate meno autonomia	
19/03/2009 Il Sole 24 Ore	7
In Borsa lo scudo anti-raider	
19/03/2009 Il Sole 24 Ore	9
Cdp in campo per le Pmi	
19/03/2009 Il Sole 24 Ore	11
Alle mini-opere 800 milioni	
19/03/2009 Il Sole 24 Ore	12
Patto di stabilità, allentamento soft	
19/03/2009 La Stampa - NOVARA	13
Sicurezza urbana, lunedì torna il ministro Maroni In corso Risorgimento cantiere dopo le polemiche	
19/03/2009 La Stampa - AOSTA	14
"L'autonomia non dà privilegi ma funzioni e responsabilità"	
19/03/2009 Il Messaggero - Nazionale	15
Decreto auto, recuperati i sussidi ai precari	
19/03/2009 Il Giornale - Nazionale	16
Il «bonus» resta garantito a 9 manager pubblici su 10	
19/03/2009 Avvenire	17
Federalismo fiscale: passa emendamento su quoziente familiare	
19/03/2009 Avvenire	18
Nucleare, il pressing di Comuni e imprese	
19/03/2009 Il Manifesto - Nazionale	19
La rivolta dei comuni «nucleari»	
19/03/2009 Europa	20
«Questo federalismo è anche democratico»	
19/03/2009 Libero	21
In attesa del federalismo togliamo i lacci ai Comuni virtuosi	

19/03/2009 Il Riformista	22
Perché il Pd si astiene sul federalismo fiscale?	
19/03/2009 Il Secolo XIX - Nazionale	23
Il Comune aspetta da Roma 27 milioni per l'Ici	
19/03/2009 ItaliaOggi	24
Esenzioni Ici, comuni in libertà	
19/03/2009 ItaliaOggi	25
Bomba derivati su Roma e Milano	
19/03/2009 ItaliaOggi	27
Sull'alleggerimento del patto di stabilità decideranno le regioni	
19/03/2009 L Unita	28
Spot di governo: dopo il sì alla mozione Franceschini ai Comuni solo 100 milioni	
19/03/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE	29
I sindaci legati in piazza "Fateci usare le risorse?"	
19/03/2009 Corriere di Romagna - Ravenna	30
PATTO DI STABILITÀ	
19/03/2009 Corriere di Verona - VERONA	31
Federalismo, Iva ai Comuni «Sindaci sceriffi anti-evasione»	
19/03/2009 Corriere Mercantile	32
Comune, mancano 17 milioni	
19/03/2009 Il Cittadino di Lodi	33
Torino, i sindaci si legano in piazza «Fateci usare le risorse disponibili»	
19/03/2009 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	34
Sindaci legati Forza Italia invoca la Corte dei conti	
19/03/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	35
Federalismo, passa il primo articolo	
19/03/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	36
«Vincoli meno rigidi al Patto di stabilità»	
19/03/2009 La Libertà	37
Il sindaco Reggi al convegno su protezione civile e federalismo	
19/03/2009 La Nuova Venezia - Nazionale	38
Patto di stabilità, si attende il decreto	
19/03/2009 La Padania	39
Il Federalismo fiscale difenderà la famiglia	

19/03/2009 La Padania	40
QUEL CENTRALISMO DURO A MORIRE	
19/03/2009 La Padania	42
Elezioni alle porte, la sinistra fa teatro	
19/03/2009 La Prealpina - VARESE	43
La catena umana dei sindaci	
19/03/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	44
«Salta il patto? Ecco i cantieri pronti»	
19/03/2009 La Voce di Romagna	45
Pdl: "Nessuna incoerenza sul patto di stabilità"	
19/03/2009 Economy	46
PIÙ PRESTITI E MENO DEPOSITI	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

37 articoli

INTERVENTO

Senza aliquote riservate meno autonomia

L'IMPATTO Si è eliminato uno strumento fiscale genuinamente federale che ha effetti positivi sull'imposta sul reddito

di Carlo Buratti*

Come questo giornale ha sottolineato, il testo del Ddl Calderoli è stato profondamente modificato dalle Commissioni della Camera. Fra l'altro sono cadute sotto la scure delle Commissioni le aliquote riservate a valere sulle basi imponibili di tributi erariali. La modifica è stata fortemente voluta dal Pd, che vede come il fumo negli occhi la riserva di aliquote Irpef per le Regioni, ma non è dispiaciuta nemmeno a qualche settore della maggioranza. Sulla base di argomenti assai dubbi, si è eliminato uno strumento fiscale interessante e genuinamente federale, che avrebbe potuto contribuire a razionalizzare l'imposizione sul reddito, oggi complicata da addizionali (regionale e comunale) ampiamente modulabili dagli enti territoriali, con il risultato di produrre 8.100 imposte sul reddito.

Va subito chiarito che con aliquote riservate (o riserva di aliquota) si intende la devoluzione alle Regioni di una quota di gettito di un tributo erariale con l'attribuzione della facoltà di modificare, per quanto attiene alla componente regionale dell'imposta, le aliquote e eventualmente altri elementi strutturali del tributo, nei limiti fissati dalla legislazione statale. Un esempio è l'imposta sulla benzina istituita dall'art. 3, comma 12 della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Le norme contenute negli articoli 7 e 8 del Ddl avrebbero consentito di attribuire alle Regioni quote di Irpef attraverso l'applicazione, sugli stessi scaglioni dell'imposta erariale, di aliquote regionali proporzionali alle aliquote dell'imposta erariale. Le detrazioni di imposta sarebbero state suddivise fra la parte erariale e quella regionale dell'imposta nella stessa proporzione delle aliquote.

Con tale impostazione che è comune ad altri paesi federali o a forte decentramento (Spagna e Svizzera in primo luogo) si sarebbe potuto mantenere sostanzialmente inalterate la progressività dell'imposizione sul reddito e la distribuzione territoriale del gettito, pur attribuendo alle Regioni un certo margine di autonomia: un notevole vantaggio rispetto alle addizionali che, invece, riducono la progressività se sono del tipo flat rate, l'aumentano in modo bizzarro e inefficiente se si consente alle Regioni, come prevede la legislazione in vigore, di applicare più aliquote su scaglioni o classi di reddito.

Le aliquote riservate avrebbero contribuito a responsabilizzare le amministrazioni regionali, in quanto l'onere per il contribuente sarebbe chiaramente emerso dai modelli CUD, 730 e Unico. Non ci sarebbero stati particolari problemi per la perequazione, perché il Ddl prevedeva l'impiego delle aliquote riservate Irpef per il finanziamento delle spese per la fornitura dei livelli essenziali delle prestazioni; e per i Lep la perequazione è esclusivamente rispetto ai fabbisogni standard di spesa, che sono integralmente coperti dalle entrate proprie regionali e dalle quote del fondo perequativo: quindi un euro in meno di entrate tributarie comporta un euro in più di trasferimenti dal fondo perequativo. La proposta non avrebbe nemmeno comportato apprezzabili aumenti dei costi di gestione da parte dell'amministrazione finanziaria né dei compliance costs a carico dei contribuenti, sostituiti di imposta e CAAF, visto l'impiego ormai generalizzato delle tecnologie informatiche per la liquidazione dell'imposta sul reddito.

Per contro, le Regioni avrebbero potuto godere di uno strumento flessibile, utilizzabile anche nel quadro delle politiche della famiglia, dell'istruzione, dell'assistenza e dell'ambiente, attraverso la concessione di detrazioni di imposta a fronte di condizioni soggettive e/o oggettive ritenute meritevoli di tutela. La facoltà attribuita alle Regioni di variare le aliquote in modo proporzionale e di concedere agevolazioni nella sola forma di detrazioni di imposta non avrebbe complicato gran che l'imposta e non avrebbe reso impossibile o difficoltosa la standardizzazione del gettito ai fini della perequazione finanziaria.

Purtroppo lo strumento non è stato capito. La Sinistra ha preferito le addizionali che incidono in ugual misura sul ricco e sul povero (e presentano altri difetti che qui non posso descrivere per carenza di spazio) a uno

strumento che garantisce il mantenimento della progressività dell'imposizione sul reddito. E questo succede dopo che nei principi di delega (art. 2, comma 2, lettera i) si è inserito l'obbligo di coerenza con i principi di cui all'art. 53 della Costituzione, ovvero capacità contributiva e progressività dell'imposizione!

*Ordinario di Scienza delle finanze presso l'Università di Padova

Il futuro dei mercati LE AUTHORITY

In Borsa lo scudo anti-raider

Poteri alla Consob sulle scalate, ma scattano anche incentivi all'acquisto BUY BACK E OPA Verso il raddoppio al 20% della quota che sarà possibile detenere in azioni proprie Più spazio agli incrementi graduati dal 30% al 50%

Riccardo Sabbatini

Piazza Affari diventa un caveau. Le società quotate potranno raddoppiare la quota detenibile in azioni proprie portandola fino al 20 per cento. E, anche superandola, avranno tempo fino a 3 anni per alienare l'eccedenza. La Consob avrà l'autorità di abbassare al di sotto del 2% (già la più bassa d'Europa) la soglia di pubblicità delle partecipazioni azionarie così da svelare sul nascere ogni eventuale scalata ostile. Un emendamento presentato ieri alla commissione Finanze della Camera nell'ambito del provvedimento "incentivi" dai relatori del provvedimento Marco Milanese ed Enzo Raisi (entrambi del Pdl) nei fatti avrà l'effetto di blindare gli assetti di controllo della borsa italiana che già si caratterizza in Europa per un'elevata quota di società controllate di diritto o attraverso patti di sindacato e piramidi di vario genere. L'emendamento raccoglie i suggerimenti venuti nelle scorse settimane dal presidente della Consob Lamberto Cardia che era stato anche l'ispiratore della modifica alla legge sull'Opa (già approvata dal Parlamento), con il medesimo intento di attenuare la contendibilità delle società quotate di fronte al pericolo di assalti indesiderati dall'esterno.

La Consob è stata protagonista ieri in Parlamento anche attraverso il suo direttore generale Antonio Rosati che, in un'audizione svolta di fronte alla commissione Finanze di Palazzo Madama, ha fatto il punto sulla diffusione dei derivati nelle pubbliche amministrazioni ed ha suggerito, per evitare il moral hazard degli amministratori locali, di affidare alla Corte dei Conti un potere preventivo (ed interdittivo) sull'adozione dei derivati da parte di regioni e comuni.

L'emendamento di Milanese e Raisi è giustificato dall'intenzione di «sostenere le imprese interessate dall'attuale congiuntura economica-finanziaria rafforzando gli strumenti di difesa da manovre speculative». A dispetto dell'evidenza - la crisi dei mercati ha nei fatti bloccato le Opa ostili in tutto il mondo - vengono fortemente potenziati gli esistenti strumenti di difesa societaria. Una quotata può detenere attualmente azioni proprie fino al 10% e ciò che naturalmente già riduce la quota di capitale sul mercato. Ma eliminando dal calcolo fino al 20% dei titoli, come propongono di due parlamentari del Pdl, l'azionista di controllo rafforzerebbe ulteriormente la sua presa. Ad esempio chi detenesse una partecipazione del 25% verrebbe a disporre di diritti di voto pari al 31,25% del totale (percentuale superiore alla soglia d'opa). Non solo. L'azionista forte la cui quota si colloca tra il 30 ed il 50 per cento - stabilisce lo stesso emendamento - potrà ogni anno incrementare la sua partecipazione del 5% (e non fino al 3%, come recita l'attuale norma).

C'è, poi, il potere attribuito alla Consob - in contrasto con il suo ruolo di arbitro del mercato - di abbassare la soglia rilevante per la pubblicità degli assetti azionari. L'autorità di controllo potrà intervenire «con provvedimento motivato da esigenze di tutela degli investitori nonché di efficienza e trasparenza del mercato del controllo societario e del mercato dei capitali». La disposizione potrà avere ad oggetto «società ad elevato valore corrente di mercato e ad azionariato particolarmente diffuso» e la sua efficacia dovrà comunque essere limitata nel tempo. Nei mesi scorsi associazioni di emittenti e di investitori, all'indomani dei suggerimenti di Cardia, avevano lamentato il pericolo di abbassare una soglia di rilevanza (il 2%) che già fa dell'Italia (assieme al Portogallo) il paese "più trasparente" di tutta Europa. Aumentare il gap con gli altri paesi avrebbe l'effetto di aumentare i costi regolamentari per gli investitori istituzionali (alle prese con obblighi continui di registrazione) e peraltro, in caso di scalate occulte, la norma potrebbe essere elusa ricorrendo a posizioni cash settlement in derivati (come ha dimostrato nei mesi scorsi la vicenda Porsche-Volkswagen).

Per tornare all'audizione di Rosati, il direttore generale della Consob ha svolto un'ampia ricognizione normativa su come gli enti locali possono ricorrere a derivati per coprire rischi di tasso d'interesse o di valuta.

Per contenere gli abusi, che negli anni scorsi non sono mancati, la Consob può fare ben poco poiché - ha sottolineato Rosati - non ha una «specificata competenza istituzionale» in materia di controllo sulla finanza pubblica. Piuttosto - ha suggerito - dovrebbe essere potenziato il ruolo della Corte dei Conti attribuendogli appunto il compito di esaminare preventivamente i contratti in derivati degli enti locali, con il potere di bloccarli. In ogni caso - ha fatto presente - l'attuale andamento dei tassi d'interesse, caduti ad un livello minimo, offre a comuni e regioni una favorevole opportunità di rinegoziare o chiudere le posizioni aperte in derivati. Come ha fatto, nei giorni scorsi, l'amministrazione di Frosinone con un guadagno di 1,6 milioni.

SOGLIE E REGOLE

Soglia al 5%

Il limite delle partecipazioni rilevanti è fissato al 5% in Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Ungheria, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Olanda, Polonia, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Slovenia, Svezia.

Soglia al 3%

In Germania, Irlanda, Spagna, Regno Unito e Repubblica Ceca il limite delle partecipazioni rilevanti è fissato invece al 3 per cento.

Soglia al 2%

Solo in Italia (nella foto il presidente della Consob, Lamberto Cardia) e Portogallo la soglia delle partecipazioni societarie con obbligo di comunicazione è fissata al 2 per cento.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20090319/cardia.tif" XY="300 204" Croprect="49 24 210 172"

Sostegni all'economia LE MODIFICHE AL DL INCENTIVI

Cdp in campo per le Pmi

Tornano le tutele per i precari - Agli Lsu della scuola 400 milioni LE ALTRE MISURE Sostegno all'export (300 milioni) e contrasto all'evasione con la formazione dei dipendenti del fisco (8 milioni) I TEMPI Il testo arriverà in Aula il 30 marzo, poi il passaggio al Senato dove si prepara la blindatura: il Dl scadrà prima di Pasqua

Marco Rogari

ROMA

Sono targati Cassa depositi e prestiti i fondi in arrivo per puntellare le piccole e medie imprese. L'intervento di sostegno, che secondo la maggioranza dovrebbe consentire di sbloccare fino a 1,3 miliardi, è previsto da uno degli emendamenti al decreto incentivi presentati dai relatori alle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera. Del pacchetto fanno anche parte la destinazione di 300 milioni per "alimentare" l'export e di altri 400 milioni per interventi urgenti nei settori dell'istruzione, a cominciare dalla "questione Lsu", e per «gli interventi organizzativi connessi a eventi celebrativi». Proposto anche l'allentamento del Patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi. Che è stato però giudicato troppo soft, e quindi insufficiente, da Anci e Pd.

Recuperati pure i correttivi del Governo su precari, accelerazione dei tempi di erogazione degli ammortizzatori sociali e tutela previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto, che originariamente erano stati dichiarati inammissibili. In questo micro-pacchetto trova spazio il raddoppio dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. Niente da fare invece per il ritocco che prevedeva il trasferimento al ministero del Lavoro di alcuni compiti attualmente svolti dall'Isfol.

Il ripescaggio dei correttivi sui precari era stato già annunciato dal ministro Maurizio Sacconi nella mattinata di ieri, le modalità di coinvolgimento della Cdp nel sostegno alle Pmi sono state ufficializzate solo nel pomeriggio al momento della presentazione dell'emendamento dei relatori, Marco Milanese e Enzo Raisi (entrambi del Pdl). Per ora il nuovo meccanismo riguarda solo la Cassa depositi e prestiti e non la Sace, che però potrebbe essere coinvolta da nuove misure in arrivo.

Il nuovo "dispositivo" prevede che le operazioni della Cassa depositi e prestiti, anche di risparmio postale, possono assumere «qualsiasi forma, quale quella della concessione di finanziamenti, del rilascio di garanzie, di assunzione di capitale di rischio o di debito e possono essere realizzate anche a favore delle Pmi per finalità di sostegno dell'economie». Queste operazioni, si precisa nell'emendamento, potranno essere effettuate direttamente o tramite le banche.

La parola spetta ora alle commissioni Attività produttive e Finanze che puntavano ad avviare le votazioni nella serata di ieri per poi proseguire oggi. Il testo approderà in Aula il 30 marzo per ottenere il via libera della Camera e poi dovrà passare al Senato per l'approvazione finale. Ma visto che il Dl scade poco prima di Pasqua è probabile che a Palazzo Madama il provvedimento venga blindato.

La partita sui correttivi si giocherà pertanto soprattutto a Montecitorio. In attesa dei nuovi ritocchi del Governo, che potrebbero anche essere più numerosi di quelli già annunciati dal ministro Claudio Scajola (v. altro articolo a pagina 3), si presenta già nutrito l'elenco degli emendamenti formulati dai relatori. Che, oltre alle misure per difendere maggiormente le società quotate in Borsa (v. altro articolo a pagina 5), comprende anche l'estensione al 2008 del rimborso fiscale (già previsto per il 2007) per i crediti maturati dalle imprese nei confronti dei ministeri. Viene poi ipotizzato l'irrobustimento del fondo di garanzia costituito presso il Mediocredito centrale per le imprese "innovative" nel triennio 2010 (200 milioni in più), 2011 (300 milioni) e 2012 (500 milioni) ma non nel 2009.

Arriva anche una revisione "evita-debiti" per il bilancio dei ministeri che entro il 20 settembre dovranno approntare una sorta di "spending review" e vengono indirizzati altri 8 milioni di euro alla formazione dei dipendenti del Fisco per contrastare la lotta all'evasione.

Diverse le proposte di modifica recuperate al "secondo turno" dell'esame di ammissibilità. Tra queste, alcune della Lega ma non quella sul tetto agli stipendi dei manager.

Per effetto dei "ripescaggi" va al voto nelle commissioni Attività produttive e Finanze anche l'emendamento del Pd che punta a ridurre del 20% il primo acconto Irpef, Ires e Irap per il periodo d'imposta in corso in favore di chi esercita attività d'impresa, arti o professioni. Si "salvano" anche altri correttivi del Pd su contribuenti minimi, modifiche all'Ires e certificazione per i crediti vantati dai fornitori nei confronti della pubblica amministrazione.

Gli emendamenti presentati dalla maggioranza

Piccole imprese: in arrivo i fondi

1 pln arrivo le risorse per le piccole e medie imprese tramite lo strumento della Cassa depositi e prestiti. Nel testo dell'emendamento non è indicata alcuna cifra ma, ha spiegato uno dei relatori, Marco Milanese, la misura «consente di sbloccare fino a 1,3 miliardi», cifra preannunciata martedì dal Governo nell'incontro con Confindustria. Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, però, ha assicurato che i fondi per le Pmi saliranno ulteriormente per raggiungere la cifra di 1,5 miliardi

2

Precari, sbloccato il pacchetto di aiuti pSbloccato il pacchetto precari che potenzia gli ammortizzatori sociali con un aumento del sussidio di disoccupazione e una accelerazione nei pagamenti della Cig. Le misure, presentate dal Governo, erano state bocciate perché inammissibili per materia; ieri sono state riproposte dai relatori superando il test. Tra le novità confermata anche la garanzia della pensione per i lavoratori che sono stati esposti all'amianto

3

Fondo di 400 mln per Lsu nella scuola plstituito un fondo di 400 milioni per «interventi urgenti e indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi». La misura dovrebbe riguardare la questione dei lavoratori socialmente utili (Lsu) della scuola

Un emendamento propone di destinare 8 milioni di euro in più per favorire la formazione dei dipendenti del fisco per la lotta all'evasione

4

Minori vincoli per Comuni virtuosi pPatto di stabilità interno più morbido per i comuni virtuosi cioè per quegli enti locali che tra l'altro abbiano rispettato il patto nel triennio 2005-2007 e che abbiano un rapporto tra numero di dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale. Gli importi che verranno esclusi dal saldo del patto di stabilità interno non potranno comunque avere un importo superiore a quello che verrà autorizzato dalla Regione sul proprio territorio

5

Pagamento facile per i fornitori Pa pUn emendamento presentato dai relatori del decreto incentivi mira a consentire lo sblocco dei crediti maturati durante il 2008 da parte dei fornitori nei confronti della pubblica amministrazione

Tra le proposte di modifica anche una norma per destinare trecento milioni di euro a sostegno dell'export. La norma utilizza una parte di un fondo già previsto (e legato al commercio con l'estero) specificandone le finalità

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: TIPS

Foto: MARKA

Piano Cipe. Matteoli dice sì alla proposta Ance di recuperare fondi non assegnati

Alle mini-opere 800 milioni

PIANO CASA Buzzetti: «Aiuta solo gli artigiani». E nel testo spunta il paletto delle autorizzazioni delle Sovrintendenze per gli interventi nei centri storici

Giuseppe Latour

ROMA

Serve altro tempo per definire un testo e rispondere alle istanze del Quirinale e delle Regioni: lo slittamento alla prossima settimana del Piano casa è ormai definitivo. Sta prendendo intanto forma un altro intervento a favore dell'edilizia. Chiesto a gran voce dall'Ance, è stato informalmente promesso ieri dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: sarà di circa 800 milioni la dote da impegnare in un piano di lavori immediatamente cantierabili da far partire entro il 2009.

E sempre l'Ance spinge sul fronte del patto di stabilità. La proposta è concedere agli enti locali una deroga per tutti i pagamenti relativi a lavori in corso, una misura da 15 miliardi. Anche su questo fronte il Governo starebbe lavorando per accogliere le istanze dei costruttori.

La richiesta portata ieri dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, al ministero guarda oltre il pacchetto casa. Nonostante il giudizio positivo dato al programma di interventi del Governo, le imprese di costruzioni hanno deciso di puntare alla dote di poco superiore al miliardo non ancora assegnata dal Cipe. Con l'obiettivo di impiegarla su un piano di interventi su cantieri piccoli.

«Il piano casa - dice Buzzetti - è assolutamente positivo, soprattutto perché rimette al centro del dibattito politico l'edilizia». I suoi effetti, però, coinvolgeranno soprattutto i piccoli operatori artigiani, senza toccare in alcun modo il mondo delle imprese di costruzioni. Serve allora una nuova linea di interventi da far partire in tempi brevi.

Per loro l'Ance ha già ipotizzato una copertura. «I cantieri finanziati dal Cipe - continua - nella migliore delle ipotesi non partiranno prima del 2010. Per il 2009 abbiamo individuato risorse non ancora assegnate da spendere per opere di piccole dimensioni». L'idea è riprendere il programma di circa 300 opere immediatamente cantierabili che l'Ance ha già individuato insieme alle sue associazioni territoriali. E su quella base lavorare con il Governo per avviare un programma che completi il quadro degli strumenti per l'edilizia.

A fronte della richiesta di un miliardo, però, le risorse messe a disposizione dovrebbero aggirarsi intorno agli 800 milioni. Secondo il Ministero non si tratterebbe di soldi ancora non impiegati, ma di semplici "economie" nell'ambito del piano per le grandi opere. La sostanza, comunque, non cambia: saranno destinati alle opere medie e piccole.

Per quanto riguarda il piano casa ieri c'è stata la conferma definitiva che il varo sarà rinviato alla prossima settimana. Questo tempo in più sarà utilizzato da Palazzo Chigi per mettere a punto un testo che risponda a tutte le obiezioni sul rischio di cementificazione selvaggia e che sia accolto con favore dalle Regioni, che come ha ricordato anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sull'edilizia mantengono un potere di legiferare in modo concorrente. Una conferenza Stato-regioni straordinaria sarà convocata per martedì prossimo. Nel merito, sembra certo che per gli interventi edilizi nei centri storici sia sempre necessaria l'autorizzazione della Sovrintendenza.

Le disponibilità vincolate alla copertura regionale: per i Comuni è «irricevibile»

Patto di stabilità, allentamento soft

PARAMETRI STRETTI Per ottenere la deroga l'ente deve aver rispettato i tetti dal 2005 e avere meno dipendenti rispetto alla media nazionale

Gianni Trovati

MILANO

«Irricevibile». Il giudizio dei sindaci sull'emendamento dei relatori al Dl incentivi per sbloccare i pagamenti dei Comuni cancella d'un colpo la concordia fra Parlamento ed enti locali che si era respirata martedì sull'onda delle mozioni votate alla Camera. Per far tornare il sereno, servono interventi diversi, per ora affidati solo alle intenzioni della politica.

Il testo presentato ieri in commissione Finanze alla Camera, del resto, non si discosta dalle anticipazioni delle scorse settimane e vincola ogni (minimo) allentamento del Patto a un'equivalente copertura regionale. Complicata da trovare, perché i tempi sono difficili per tutti e i bilanci regionali in gran parte già chiusi. I residui "liberabili" grazie all'eventuale intervento regionale non hanno più il tetto dell'1%, che bloccava l'asticella intorno a quota 150 milioni, ma non è probabile che a raschiare i bilanci regionali si trovi molto di più per aiutare i Comuni. In ogni caso, la misura viaggia lontanissima dai 15-18 miliardi di euro evocati dalle mozioni dell'altroieri che, prese alla lettera, avrebbero però messo il turbo alla creazione di nuovo debito pubblico.

Il testo presentato ieri, invece, è di fatto a saldo zero. La possibilità di accentuare un po' i pagamenti rispetto a quanto previsto dal Patto riguarda solo i Comuni con la patente di «virtuosi». Per ottenerla occorre aver sempre rispettato i vincoli di finanza pubblica nel 2005/2007, avere meno dipendenti rispetto alla media degli enti della stessa fascia demografica e aver portato nel 2008 le spese correnti sotto la media registrata nel 2005/07: parametri (soprattutto gli ultimi due) che sfortiranno drasticamente le file dei pretendenti.

I sindaci in queste condizioni possono rivolgersi alla Regione di appartenenza, nella speranza che questa sia disposta ad autorizzare pagamenti extra peggiorando il proprio Patto di una cifra equivalente. Senza il via libera regionale, tutto il meccanismo si blocca. La misura, però, offre anche un piccolo incentivo alla "generosità" regionale: le Regioni che decideranno di aiutare i Comuni potranno utilizzare una quota degli eventuali risparmi ottenuti sui finanziamenti statali. Per esempio: lo Stato finanzia con 100 milioni un'opera regionale, ma la Regione riesce a completarla spendendo 80. Una quota dei 20 residui, pari al doppio dei pagamenti comunali extra autorizzati, resta nella disponibilità delle Regioni e non torna allo Stato. Confermata anche l'abrogazione delle norme sugli introiti da dismissioni: rientrano tutte nell'ambito del Patto, tranne per i Comuni che hanno già chiuso i preventivi 2009 rispettando le indicazioni della Ragioneria generale. L'interpretazione generosa della Corte dei conti Lombardia, che escludeva dal Patto le entrate 2007, finisce in soffitta. I meccanismi sono complessi, insomma, ma i soldi pochi, e senza altre novità i rapporti fra sindaci e governo potrebbero congelarsi di nuovo.

Un'ultima novità si affaccia dalle parti del piano casa, con il raddoppio a 200 milioni della dote per gli interventi urgenti di edilizia residenziale pubblica.

NOVARA - NOVARA

Sicurezza urbana, lunedì torna il ministro Maroni In corso Risorgimento cantiere dopo le polemiche

Il Ministro dell'Interno Roberto Maroni torna lunedì a Novara. E' atteso in Prefettura alle 9,30 per il convegno nazionale dell'Anci, l'Associazione nazionale Comuni Italiani, che a Novara ha organizzato il convegno nazionale «Oltre le ordinanze. I sindaci e la questione della sicurezza urbana». Tra i relatori, il sindaco di Novara Massimo Giordano, membro dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il sindaco di Verona Flavio Tosi.

Gli operai sono tornati al lavoro a Vignale, nel tratto in cui è stata realizzata la pista ciclabile che ha creato tante polemiche tra i residenti. Il progetto, rivisto dopo le lamentele, prevede la creazione di nuovi posti auto davanti agli esercizi commerciali, la demolizione dei due spartitraffico creati al centro della strada e un passaggio in sicurezza di corso Risorgimento grazie all'impianto semaforico a chiamata già esistente. Davanti alla scuola elementare Donnino la ciclabile si sposterà sul lato opposto.

RIFORMA. FEDERALISMO FISCALE

"L'autonomia non dà privilegi ma funzioni e responsabilità"

ALESSANDRO CAMERA

AOSTA

Cambio della guardia a Roma, in difesa della «specificità» valdostana, nell'ambito dei colloqui per l'attuazione del federalismo fiscale. Dopo l'incontro del presidente della Regione Augusto Rollandin con i ministri Calderoli e Fitto, ieri è stato nella capitale il presidente del Consiglio Alberto Cerise, ascoltato in questa veste dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Decisa la difesa dello Statuto speciale della Valle d'Aosta da parte del presidente dell'assemblea legislativa regionale. «La situazione delle Regioni a statuto speciale - ha detto Alberto Cerise - non deve essere stigmatizzata, ma presa a modello. Quello che viene impropriamente chiamato "privilegio" altro non è che il risultato di due operazioni convergenti. La prima è l'aver avuto sino da subito maggiori funzioni e competenze nei confronti del cittadino. La seconda è la necessità di ritrovare nella ripartizione delle risorse tra Stato e Regione e nell'ambito del sistema di prelievo locale la quantità di risorse tali da svolgere in generale queste funzioni in modo soddisfacente per il cittadino. Credo che, in Valle d'Aosta, abbiamo avuto modo di dimostrare questo senso di responsabilità».

Per Cerise, «la gogna sulla quale sono state messe le autonomie differenziate va ridimensionata, per riportare serenità nel confronto tra istituzioni, base dell'impianto federalista». Secondo il presidente del Consiglio, «si deve evitare il rischio di riaprire ferite che i padri costituenti avevano cercato di rimarginare. Dobbiamo prendere atto che il modello federalista è un'assoluta necessità per costruire un sistema moderno, efficiente, solidale, incentrato sui diritti e sui bisogni dei cittadini. Dobbiamo evitare che il disegno di legge sul federalismo fiscale possa deviare rispetto a una direzione veramente federalista basata sul principio di sussidiarietà e di assunzione di responsabilità». Il presidente del Consiglio ha espresso soddisfazione per l'accordo sulle modifiche e le integrazioni all'articolo 25 del decreto. «Dà un'opportunità per una maggiore trasparenza che possa finalmente evidenziare come le disponibilità finanziarie delle Regioni a statuto speciale non discendono da privilegi, ma dallo svolgimento di maggiori funzioni e competenze».

CRISI E INCENTIVI

Decreto auto, recuperati i sussidi ai precari

Tra le novità anche più poteri alla Consob e meno vincoli alla spesa dei Comuni. Anci insoddisfatta

ROMA K Sbloccati gli ammortizzatori sociali per i precari. Nuovi poteri alla Consob per tutelare gli investitori e società, proteggendoli da manovre speculative. Briglie più lente per il patto di stabilità interno nei confronti degli enti locali. Sono le novità inserite alla Camera nel decreto legge sugli aiuti all'auto: gli emendamenti, presentati dai relatori delle commissioni Attività produttive e Finanze, sono infatti stati dichiarati ammissibili. Dopo l'impasse del giorno precedente, entra dunque la norma che prevede l'aumento dal 10 al 20% del sussidio di disoccupazione per i co.co.pro e passa la velocizzazione della cassa integrazione. Tra le novità, confermata anche la garanzia della pensione per i lavoratori che sono stati esposti all'amianto. La Consob, prevede uno degli emendamenti presentati dai relatori, potrà abbassare sotto l'attuale 2% la soglia obbligatoria per comunicare gli acquisti al mercato. In caso di trasgressione, le sanzioni possono arrivare a 2,5 milioni di euro. Passa inoltre dal 3 al 5 per cento la soglia per l'acquisto di azioni senza l'obbligo di lanciare l'Opa da parte di chi possiede tra il 30 e il 50 per cento di una società. Viene infine alzata dal 10 al 20% del capitale la soglia per l'acquisto di azioni proprie (buy back), considerando entro questa quota anche quelle possedute eventualmente dalle controllate. Ancora, è stata recepita la mozione Franceschini sui Comuni. I relatori hanno infatti introdotto vincoli meno stretti sulla spesa dei Comuni virtuosi, escludendo dal saldo del patto di stabilità 2009 i pagamenti residui per investimenti e quelli in conto capitale finanziati con i minori oneri sostenuti per la riduzione dei tassi d'interesse. E' un «netto passo indietro» rispetto alla mozione Franceschini, protesta l'Anci che si attende una modifica in commissione.

Lo studio della Bocconi

Il «bonus» resta garantito a 9 manager pubblici su 10

Giacomo Susca

Bene, bravi, bonus . Nove manager italiani su dieci della Pubblica amministrazione a fine anno intascano premi per i risultati raggiunti. Spesso a dispetto delle denunce di inefficenze e sprechi, che arrivano da Nord a Sud, i dirigenti statali vengono puntualmente premiati. A rivelarlo è la ricerca firmata dalla società Pahrc della Sda Bocconi di Milano, dal titolo «Stimolare la produttività e premiare il merito: le principali tendenze internazionali». Secondo le statistiche i quadri della Pa riescono così a rimpinguare la loro già generosa busta paga con percentuali medie che differiscono dal 5 per cento nei ministeri al 7,4 per cento di Comuni e di altri Enti locali (in particolare, l'8,5 per cento nelle Province e il 9,7 nelle Regioni). Quasi con un rapporto direttamente proporzionale ai «buchi» nei bilanci, si direbbe. In tema di corretta gestione delle finanze pubbliche, nel panorama internazionale si stanno predisponendo soluzioni ad hoc , con criteri non diversi da quelli adottati nella recente riforma del ministro Brunetta. In Germania, ad esempio, non più del 15 per cento dei dipendenti può ricevere un bonus sulle performance. Negli Stati Uniti, non più dell'1 per cento dei «Senior executive servant» può beneficiare del cosiddetto Presidential rank award of distinguished executive , pari al 35 per cento dello stipendio annuale, e non più del 5 per cento meritano il Presidential rank award of meritorious executive , cui corrisponde un quinto della retribuzione annuale. Inoltre, riferisce l'indagine bocconiana, ad oggi il 93 per cento dei Paesi Ocse si affida a sistemi valutazione delle prestazioni dei dipendenti pubblici, mentre in otto casi su dieci gli stipendi sono ancorati ai risultati ottenuti. Legare con il doppio filo della responsabilità le prestazioni lavorative alla busta paga, tuttavia, non riduce del tutto le possibilità di avere «fannulloni» foraggiati dello Stato. Spiega Nicola Bellè, docente dell'Area Public management and policy della Sda Bocconi: «Dal confronto col settore privato, dove questo metodo è presente da tempo, emerge che tali sistemi risultano efficaci più per motivare i dipendenti che per "stanare" chi non produce come dovrebbe. Una mano suggerisce Bellè - può darla piuttosto la semplificazione dei modelli e l'adozione di distribuzioni forzate delle valutazioni, al fine di differenziarle, proprio come avviene all'estero». Intanto «l'evidenza mostra che i Paesi in cui si è delegata la gestione del personale ad agenzie esterne sono anche quelli in cui si ha maggiore meritocrazia». Eppure sono i cittadini per primi a riconoscere chi lavora male e nonostante questo riceve medaglie al valore. Insoddisfatti, ma non rimborsati. LPREMIATI Per i dirigenti le somme aggiuntive in busta paga variano dal 5 al 10% della retribuzione annua: le più alte nelle Regioni. Il nodo dei controlli

Federalismo fiscale: passa emendamento su quoziente familiare

R O M A . Nella delega al governo sul federalismo fiscale arrivano anche misure economiche a sostegno delle famiglie, sul tipo del quoziente familiare". E quanto prevede un emendamento al ddl sul federalismo fiscale approvato ieri all'unanimità dall'Aula della Camera. La norma prevede [^](individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29,30 e 31 della Costituzione»: in base ai quali, tra l'altro che la Repubblica «agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Nucleare, il pressing di Comuni e imprese

L'Anci: chiarezza sul deposito unico dei rifiuti radioattivi EAnsaldo Energia evoca il «rischio colonialismo» da parte della Francia

M I L A N O . Il governo faccia chiarezza su tempi e modi del ritorno al nucleare. Lo chiedono al governo i Comuni che già ospitano sui propri territori degli impianti utilizzati fino allo stop imposto dal referendum sull'atomo. Intanto Ansaldo Energia apre il confronto tra le aziende che aspettano di essere coinvolte, evocando il «rischio colonizzazione» da parte della Francia se non dovessero essere coinvolti gruppi italiani. La partita nucleare entra nel vivo e sembra subito chiaro che senza un consenso delle comunità locali e un coinvolgimento a 360 gradi del mondo delle imprese, il percorso rischia di essere in salita. La Consulta Anci dei Comuni sede di servitù nucleari pone una condizione preliminare al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola: individuare il deposito nazionale per i rifiuti nucleari della passata stagione. I sindaci di questi Comuni, che hanno chiesto al ministro un incontro urgente, vogliono capire come verrà risolta la questione del «decommissioning», cioè la dismissione delle vecchie centrali nucleari, a partire dalla necessità di riqualificare e rivalutare le aree interessate, che negli ultimi anni hanno subito un taglio di risorse da compensazione pari al 70%, pari almeno a 200 milioni di euro. E mentre non è ancora chiaro se e come si procederà all'individuazione dei nuovi siti in vista dell'inizio dei lavori, attesi per la fine della legislatura, scoppia il caso delle imprese da coinvolgere. L'attacco è partito dall'amministratore delegato di Ansaldo Energia, Giuseppe Zampini, secondo cui «se l'impostazione di fondo sarà che Enel ed Edf fanno l'architettoingegnere, mentre le altre aziende italiane si devono qualificare, allora c'è il rischio di una colonizzazione». Il riferimento è alla recente intesa siglata proprio dai due colossi e ai timori sul peso crescente che potrebbero avere i nostri partner d'Oltralpe sulla tecnologia, a partire dalla francese Areva. Enel «apra al più presto un tavolo con le imprese nazionali» ha auspicato Zampini. «Non intendiamo essere colonizzati dalla Francia» ha replicato Scajola, mentre Enel ha assicurato che per le altre aziende italiane «lo spazio c'è».

L'EREDITÀ DELL'ATOMO

La rivolta dei comuni «nucleari»

Vi ricordate la rivolta di Scanzano? È lì che l'allora governo Berlusconi aveva deciso di realizzare il sito unico per depositare tutte le scorie radioattive della breve esperienza italiana. Ora che il governo intende riprovarci, il problema si ripropone, in quanto i comuni che hanno in eredità lo scomodo passato non ne vogliono sapere di continuare a pagarne le conseguenze. Per questo la Consulta Anci dei comuni sede di servitù nucleari chiedono al «governo di individuare il deposito nazionale per i rifiuti nucleari della passata stagione, quale condizione imprescindibile per ogni decisione sui nuovi indirizzi di politica energetica che comprendono l'opzione nucleare di nuova generazione». Alla Consulta aderiscono i comuni che ospitano sul proprio territorio impianti relativi alla passata stagione del nucleare (Bosco Marengo, Trino Vercellese, Caorso, Roma, Latina, Sessa Aurunca, Rotondella, Ispra e Saluggia). «Lanciamo a tale proposito un appello a tutti i nostri Colleghi affinché sostengano questa richiesta, facendo approvare ai rispettivi consigli comunali un ordine del giorno per chiedere al Governo certezze su tempi e modi per la realizzazione del deposito», aggiungono i sindaci ricordando che è in discussione proprio in questi giorni in commissione Industria del Senato il ddl energia che interviene sul rilancio del nucleare. Nel corso della riunione è stato inoltre deciso di chiedere urgentemente un incontro con il ministro per lo sviluppo economico Claudio Scajola, utile ad approfondire i temi ancora «aperti» sul territorio, rispetto alla dismissione dei vecchi siti nucleari. Se questo accade per il passato, non è difficile immaginare cosa potrebbe accadere in futuro se si desse davvero il via alla costruzione di nuove centrali, come vorrebbe il governo Berlusconi.

«Questo federalismo è anche democratico»

Giaretta e Pizzetti: «Grazie a noi limitato l'egoismo leghista» Alla camera passa un altro emendamento del Pd: verrà garantito il riequilibrio economico fra le regioni del nord e del sud
GIANNI DEL VECCHIO

Il lungo parto del federalismo fiscale si sta avviando a conclusione. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha confermato che l'iter del ddl Calderoli si chiuderà alla camera entro il 24 marzo. E più si avvicina quella data e più si fa concreta la possibilità che il gruppo del Partito democratico si astenga sul voto finale. I segnali ci sono tutti. Dopo che già in commissione è stato accolto circa l'80 per cento degli emendamenti presentati dai deputati dem, ieri la maggioranza ha ancora una volta teso la mano verso il primo partito d'opposizione. All'unanimità l'aula ha approvato un emendamento presentato dai parlamentari calabresi del Pd volto a tutelare il Mezzogiorno. In dettaglio, la modifica (che in origine era stata bocciata in commissione) introduce il principio secondo il quale il federalismo deve comunque garantire un riequilibrio fra le regioni più avanzate e le aree più in ritardo di sviluppo economico. Il voto bipartisan ha raccolto il plauso degli onorevoli meridionali e quindi sterilizzato uno degli ostacoli più insidiosi verso l'approvazione del provvedimento. Se i dem del sud si dicono soddisfatti, a maggior ragione lo sono quelli del nord, che possono mostrare lo scalpo del federalismo ai propri elettori in occasione della prossima tornata elettorale. Anche perché sopra il Po la parola d'ordine è una sola: evitare che sia la Lega a incassare tutti i meriti. «Dobbiamo far capire alla nostra gente e non solo, che il federalismo fiscale che uscirà da Montecitorio non è quello voluto dalla Lega - dice Luciano Pizzetti, deputato lombardo del Pd -. Anzi, il disegno di legge è molto più fedele alla nostra proposta che al modello originario che entrò qualche mese fa a palazzo Madama. All'idea egoista della Lega abbiamo sostituito un testo molto più equo. Un testo che non parte dalla volontà di trattenere le risorse sul territorio ma che invece dia delle opportunità di crescita ai territori». Insomma, la strategia è quella di rivendicare tutto quello di democratico ci sia nel progetto all'esame della camera. E soprattutto segnalare come la Lega sia stata costretta a venire a Canossa. «Non dimentichiamoci che volevano la secessione, la devolution o quanto meno un modello di federalismo fiscale molto spinto, come quello lombardo. Alla fine avranno qualcosa di molto diverso», sottolinea Pizzetti. Altra arma dialettica che i democratici del nord useranno in campagna elettorale, è la forte discrasia fra le chiacchiere federaliste di una parte della maggioranza e le politiche centraliste praticate dal governo, in particolar modo dal ministro dell'economia Tremonti. «Dobbiamo sempre evidenziare quello che questo esecutivo sta facendo agli enti locali e come il Pd sta cercando di aggiustare la situazione, come successo ad esempio con la mozione sull'allentamento del patto di stabilità per province e comuni», fa sapere il senatore Paolo Giaretta, segretario veneto del Pd. Infine, i dem rilanceranno la posta. «Dopo il ddl non ci si deve fermare - conclude Pizzetti -. Continuiamo con il federalismo istituzionale, con il senato delle regioni. La maggioranza sarà capace di seguirci su questo terreno?»

Intervento

In attesa del federalismo togliamo i lacci ai Comuni virtuosi

ROBERTO COTA *

In questi giorni alla Camera sembra di essere un Paese normale. Si discute un provvedimento entrando nel merito delle questioni, senza che ci sia la solita strumentalizzazione: sembra finito il tempo in cui da una parte si diceva una cosa e dall'altra l'opposto, semplicemente per partito preso. Questo miracolo si sta realizzando durante la discussione del federalismo fiscale nello stesso modo in cui si era realizzato, sempre sul federalismo, a gennaio in Senato. L'unica nota stonata è rappresentata dall'Udc, che segue il vecchio approccio della politica schizofrenica. Della serie: "Diciamo quello che riteniamo ci convenga, e visto che quasi tutti ormai si dicono federalisti, allora occupiamo lo spazio politico della quota dei bastian contrari assistenzialisti". Il federalismo fiscale è la prima grande riforma di questo Paese. Sarà un processo graduale, ma questa legge traccia la via. Finisce la finanza derivata e si afferma il principio che le risorse rimangono sul territorio, ed a Roma e alle altre Regioni si trasferiscono soltanto quei fondi necessari per le spese comuni, o per sostenere le Regioni o gli Enti locali in difficoltà. Ma in questo caso finisce una volta per tutte l'assistenzialismo legalizzato del tanto paga Pantalone. Le Regioni più ricche assicureranno alle altre la copertura dei servizi in base al loro costo effettivo, ma non saranno più finanziati gli sprechi. E questo corrisponde al passaggio dalla spesa storica alla spesa standard. Il federalismo fiscale è una necessità oggettiva, è voluto dalla gente ed è richiesto dagli amministratori locali che vogliono uno Stato moderno e più vicino al cittadino. Diventa sempre più difficile opporsi alla Lega, che propone da anni l'unica ricetta possibile. Ma occorre essere franchi e dire che il federalismo fiscale arriverà tra qualche tempo, perché il Governo dovrà predisporre passo a passo i decreti attuativi. Nel frattempo il sistema rischia di collassare, e allora si deve intervenire subito, perché i Comuni non ce la fanno più. Mentre lo Stato ha provveduto ancora a ripianare a pie' di lista i buchi astronomici di Comuni e Regioni che non si sono mai posti il problema di render conto dei soldi spesi (vedi Regione Lazio, Comuni di Roma e Catania, ampiamente beneficiati), i Comuni onesti si trovano ad avere i soldi in cassa e a non poterli spendere per dover rispettare il cosiddetto "patto di stabilità". In questo contesto, per osservare regole che sono un'assurdità, molti Comuni, oltre a non fare investimenti utili, non pagano più i fornitori, così tante aziende sono in ginocchio perché non riescono ad incassare i loro crediti. Le mozioni approvate alla Camera, sia quella della maggioranza Lega-Pdl, sia quella del Pd a firma Franceschini, affrontano questo problema. La Lega Nord, anche qui, ha anticipato, e gli altri sono stati costretti a seguire. * Capogruppo della Lega Nord alla Camera

Perché il Pd si astiene sul federalismo fiscale?

ncora non abbiamo capito perché il Pd intenda astenersi sul federalismo fiscale. Se la ritenesse una riforma utile e ben fatta, dovrebbe infatti votarla. Per parte nostra, noi non la riteniamo tale. Come Casini, la riteniamo un semplice spot elettorale per la Lega, che se poi diventasse realtà potrebbe solo aggravare lo stato dei conti pubblici italiani, accrescendo la spesa pubblica e di conseguenza la pressione fiscale, senza veri vantaggi sul piano dell'efficienza del servizio al cittadino. La Lega insiste nel tentare di farci credere che riuscirà a far pagare meno tasse al nord senza togliere servizi al sud. Se il Pd crede alla possibilità di questo miracolo, non ha che da votare a favore. Ma il Pd si astiene. Vuol dire che al miracolo non crede. Ma non crede neanche alla possibilità di opporsi al disegno della Lega. Scelta dunque iper-tattica, invece che di merito. È evidente che il Pd ha paura della Lega al nord, dal punto di vista elettorale, e tenta di scongiurare il pericolo correndole dietro, invece di affrontarla di petto. Errore che già commise quando si lanciò, con gravi danni pratici e nessun vantaggio elettorale, nel cambiamento del titolo V della Costituzione. In questo, almeno, Franceschini sembra seguire pari pari le orme di Veltroni. E ce ne preoccupiamo.

Il Comune aspetta da Roma 27 milioni per l'Ici

i conti di Tursi

Il governo si è impegnato a rimborsare il mancato gettito. In gioco anche 3,5 milioni su box, cantine, soffitte e posti auto

19/03/2009

VENTISETTE MILIONI di euro è il "buco" sinora aperto nel bilancio comunale dal decreto del governo che ha cancellato l'Ici sulla prima casa. Entro il 30 aprile, il Comune dovrà certificare l'ammontare esatto del mancato gettito che il governo si è impegnato a rimborsare. E il dato, ormai quasi definitivo, evidenzia una situazione peggiore rispetto alle stime iniziali che, formulate in base alla Finanziaria 2008, parlavano di 74 milioni di euro volati via con la scomparsa dell'Ici. In realtà, l'ammancio per le casse di Tursi è attorno agli 80 milioni di euro: sei milioni in più che mancano all'appello.

«Finora - ha spiegato ieri in commissione consiliare l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani - il governo ci ha rimborsato 70 milioni per il 2008 e 63 milioni per il 2009. Quindi, mancano rispettivamente per i due anni 10 e 17 milioni: 27 milioni di euro in totale». Balzani non vuole assolutamente parlare di buco: «Il termine è sbagliato - dice - Per me, i 27 milioni di euro rappresentano un credito del Comune nei confronti del governo». Tanto è vero che quella cifra non figura tra le passività del bilancio.

«Semmai - continua l'assessore - potrebbero nascere problemi di liquidità, e quindi la necessità di chiedere anticipi alle banche, se l'esecutivo dovesse ritardare a lungo il pagamento». Non è questo l'unico nodo da sciogliere. «Tra i molteplici motivi di incertezza e dubbi interpretativi collegati al decreto 93 che ha eliminato l'Ici - riprende Balzani - ce n'è uno, molto pesante, che riguarda le pertinenze della prima casa».

In gioco ci sono 3,5 milioni di euro: a tanto ammonta l'Ici non pagata «da decine di migliaia di proprietari» su box, cantine, soffitte, posti auto, «tutti immobili considerati come un'estensione della prima casa dai regolamenti comunali». E, quindi, sottratti anch'essi all'imposizione fiscale. «Non sappiamo se il governo, adesso, voglia invece considerare simili pertinenze come slegate dalla prima casa e, quindi, soggette all'Ici», dice Balzani: «Per quanto mi riguarda scelgo l'interpretazione favorevole ai cittadini, non busserò alla porta dei contribuenti».

V. G.

19/03/2009

Per la Corte conti dell'Emilia Romagna la potestà regolamentare risulta prevalente

Esenzioni Ici, comuni in libertà

La competenza a disciplinare le agevolazioni spetta solo agli enti

La competenza a disciplinare, con norme regolamentari, la materia della estensione delle agevolazioni Ici spetta solo ai comuni. Infatti, la generale potestà regolamentare, non solo risulta legittima e prevalente, ma va considerata concretamente il mezzo più idoneo a definire una disciplina stabile e ponderata per le modalità di applicazione del tributo, soprattutto in considerazione della rilevanza dei diritti e degli interessi coinvolti. È quanto ha dichiarato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, che, nel parere n.4/2009, ha inteso sottolineare la titolarità, la prevalenza e la legittimità di un regolamento comunale in materia di Ici anche con riguardo alla materia dell'estensione delle relative agevolazioni. Sembra pertanto che l'orientamento della Corte emiliana si ponga in netta controtendenza a quanto affermato recentemente dalla direzione federalismo fiscale del dipartimento finanze, che nella risoluzione n. 1/2009 (si veda ItaliaOggi del 4 marzo 2009) aveva sancito che le unità immobiliari assimilate dal comune all'abitazione principale del soggetto passivo Ici, possono godere dell'esenzione solo se rientranti nelle fattispecie stabilite da specifiche disposizioni di legge. Vale a dire, le unità immobiliari possedute da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Per tutte le ulteriori previsioni di estensione dell'assimilazione ad abitazione principale, contenute nei regolamenti comunali vigenti alla data del 29 maggio 2008, la risoluzione del dipartimento federalismo fiscale invitava i comuni a richiedere il pagamento Ici a quei contribuenti che ricadono nelle forme di assimilazione non contemplate da espresse previsioni normative. La materia, comunque, ha ingenerato forti perplessità sin da quando il legislatore, all'articolo 1 del decreto legge n. 93/2008, dispose l'esenzione Ici per l'abitazione principale nonché per tutte quelle fattispecie «assimilate dal comune, con proprio regolamento o delibera comunale vigente al 29 maggio 2009». Nei fatti oggetto del parere il comune di Savigno (Bo) fa rilevare come il proprio regolamento Ici (approvato nell'aprile del 2007) contempli l'equiparazione all'abitazione principale anche delle abitazioni locali a soggetti che in queste hanno fissato la residenza anagrafica e che le utilizzano come dimora abituale. Ora, il sindaco ha chiesto l'intervento della Corte per sapere «se resti valido quanto stabilito nel regolamento Ici, approvato nel 2007». La Corte ha rilevato che l'articolo 1, comma 2, del dl n. 93/2008, fa riferimento a due diverse categorie di atti idonei a disporre nella specifica materia della estensione delle agevolazioni sull'Ici. Attenendosi a quanto evidenziato nel quesito, la Corte ritiene che se nel 2007 la disciplina agevolativa venne dettata dal comune con norma del regolamento di disciplina generale del tributo, tale scelta fu valida ed efficace nei confronti anche della successiva delibera comunale di determinazione delle aliquote dello stesso tributo. La competenza a individuare le situazioni assimilate all'abitazione principale, ai fini di disporre la riduzione delle aliquote del tributo, è stata attribuita ai comuni, che vi provvedono con delibere, dall'articolo 4, comma 1, del dl n. 437/1996. È nella normativa attinente alle competenze degli enti locali, che si rinviene un preciso riferimento alla potestà regolamentare generale dei comuni in materia di tributi. Tale richiamo compare infatti nell'articolo 52 del dlgs n. 446/97, cui va ricordato l'articolo 59 dello stesso dlgs che tratta specificatamente la definizione delle modalità di esercizio della suddetta potestà regolamentare in materia di Ici. In tale disposizione, ha rilevato la Corte, viene confermata la competenza a disciplinare, con norme regolamentari, anche la materia della estensione delle agevolazioni. La presenza di tali norme consente di affermare che il ricorso alla generale potestà regolamentare, da parte del comune va considerato il mezzo più idoneo a definire una disciplina stabile e ponderata per tali modalità di applicazione del tributo, «soprattutto in considerazione della rilevanza dei diritti e degli interessi coinvolti».

Il governo deve costringere la banche che ricevono aiuti a trasformare gli strumenti finanziari in prestiti

Bomba derivati su Roma e Milano

La Capitale nel 2009 dovrà sborsare la bellezza di 200 mln

Un mese fa la Corte dei conti denunciò «l'uso sconsiderato di derivati finanziari da parte degli enti locali» e fece appello ad adottare un «principio di prudenza per i contratti derivati finalizzati alla ristrutturazione del debito degli enti locali». Ma i richiami alla trasparenza, alla certificazione e a una maggiore qualifica degli operatori coinvolti non bastano per affrontare l'emergenza della crisi. I dati di fine anno 2007, riportati nelle recenti audizioni della commissione finanze del senato, indicano 41 miliardi di euro in derivati su un debito totale dei comuni, delle province e delle regioni pari a 82 miliardi. Cioè il 50%, per i soli comuni la cifra sale percentualmente al 58% del loro debito totale. Negli anni passati molti amministratori locali di tutte le tendenze e colori politici hanno pensato di riorganizzare il debito dei loro enti anche attraverso operazioni in derivati swap, che permettevano loro di diluire nel tempo il pagamento dei debiti e, in molti casi, addirittura di negoziare un montante del debito maggiore e di incassare subito la differenza in cash. Essi avrebbero fatto bella figura con i loro concittadini perché avevano più soldi da spendere! Gli intermediari finanziari però non avevano detto loro cosa prevedeva il derivato. In particolare non avevano detto che negli anni a venire e per decenni i bilanci degli enti sarebbero stati soffocati dalla bolla degli interessi da pagare alle banche. In verità molti amministratori locali sono stati vittime di una vera e propria «circonvenzione di incapace». Altri, pochi, hanno partecipato a vere e proprie truffe su cui le procure stanno indagando. Per loro ci sarà il giudizio del voto e quello della legge. Infatti, spesso non si tratta solamente di atti finanziari speculativi ad alto rischio, bensì di sottrazione di risorse ai servizi pubblici primari. In una situazione di crisi finanziaria globale e nazionale ciò si traduce anche in un peggioramento della capacità produttiva, in una perdita di produzione e di lavoro delle nostre pmi e in un generale impoverimento di ampie fasce sociali. Il comune di Roma nel 2009 pagherà 200 milioni di euro in più di spese per ammortamento (con maggiori interessi passivi) dell'attuale debito a lungo termine che è stato sottoposto a complesse operazioni di ristrutturazione finanziaria, passando da 420 a 620 milioni di euro. Non solo. Roma infatti dovrebbe continuare a pagare altissimi interessi per questi contratti derivati capestro fino al 2048! La procura di Milano indaga da tempo, anche con numerosi avvisi di garanzia, per chiarire contratti in derivati per 1 miliardo e 680 milioni di euro che, secondo varie stime, potrebbero comportare una perdita tra 200 e 300 milioni di euro per il Comune. La Guardia di finanza di Firenze starebbe acquisendo documenti per un'indagine su «alte commissioni e abuso di tassi esageratamente alti» che coinvolge 8 banche e 11 comuni della provincia per derivati pari a 1 miliardo e 700 milioni di euro. Poi ci sono i derivati di Napoli, Torino, fino ai piccoli comuni, e delle principali regioni a cominciare dalla Lombardia. Naturalmente questi contratti in derivati determinano un grande trasferimento di risorse finanziarie dai bilanci degli enti locali verso le banche. Queste banche, nazionali e soprattutto internazionali, sono le stesse che sono in situazioni di grande crisi proprio per le bolle speculative create dai titoli tossici. Sono sempre le stesse banche che chiedono sostegni finanziari ai governi per salvarsi dalla bancarotta. Chiedono capitali pubblici garantiti dagli stati e quindi dalla collettività. Come si può quindi tollerare che la collettività paghi due volte? La prima per salvare le banche dalla crisi e la seconda per pagare i derivati sottoscritti con le stesse? A fronte di tale situazione servirebbe anzitutto bloccare immediatamente le eventuali ulteriori sottoscrizioni di derivati da parte degli enti locali. In seguito, quando le nuove auspiccate regole dell'economia e della finanza verranno definite, si decideranno anche metodi e comportamenti che riguardano i vari strumenti finanziari e bancari utili alla stabilità del sistema. Il governo dovrebbe individuare altre fonti e altre norme per il risanamento dei bilanci degli enti locali. Intanto lo stato dovrebbe esigere che le banche, in cambio dell'aiuto pubblico, trasformino i derivati in essere in normali prestiti a medio e lungo termine con tassi di interesse chiari ed equi. Tecnicamente non sarebbe un problema: chi è stato capace di costruire un complicato e poco trasparente contratto derivato, è certamente capace di «decostruirlo». Si tratta di non essere succubi dei forti poteri delle banche! È una decisione di politica economica che il parlamento e

il governo possono prendere in pochi giorni e in modo condiviso, liberando in tempi brevissimi notevoli risorse per interventi di sostegno sociale e di investimento locale.

La ricetta per allentare i vincoli contabili degli enti locali. L'anci: un passo indietro

Sull'alleggerimento del patto di stabilità decideranno le regioni

Le regioni diventano arbitre dei destini contabili degli enti locali. Gli importi dei pagamenti, effettuati da comuni (sopra i 5 mila abitanti) e province, che verranno esclusi dal patto di stabilità interno, non potranno avere un importo superiore a quello che verrà autorizzato dalla regione di appartenenza sul proprio territorio. La quale a sua volta potrà rideterminare il proprio obiettivo contabile 2009 per un ammontare pari agli importi autorizzati. E' questo il meccanismo individuato dall'emendamento al dl incentivi (dl n.5/2009) che i relatori, Marco Milanese e Enzo Raisi, hanno depositato ieri in commissione finanze e attività produttive della camera. Nulla di nuovo rispetto al testo già sottoposto all'attenzione dell'Anci tre settimane fa e giudicato «totalmente insufficiente». L'Associazione guidata da Leonardo Domenici non nasconde la propria delusione. Ben altre attese nutrivano infatti i comuni soprattutto dopo l'approvazione bipartisan alla camera delle mozioni di maggioranza e opposizione (si veda ItaliaOggi di ieri) che hanno impegnato il governo a risolvere la difficile situazione contabile delle autonomie. In una nota l'Anci ha bocciato senza appello l'emendamento, giudicandolo «un netto passo indietro rispetto alle mozioni approvate alla camera» e auspicando un intervento correttivo in commissione. Il meccanismo disegnato dai relatori prevede che comuni e province possano non calcolare nel patto di stabilità 2009 i pagamenti in conto residui per spese di investimento, messi in bilancio. Fuori dal Patto anche i pagamenti per spese in conto capitale finanziate con i risparmi ottenuti dalla riduzione dei tassi di interessi sui mutui. Per godere dei benefici, però, gli enti dovranno rispettare tre condizioni: essere in regola con i vincoli contabili nel triennio 2005-2007 e aver fatto registrare una spesa corrente 2008 contenuta. Ma non solo: dovranno presentare un rapporto tra numero di dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale per classe demografica. «E' un requisito che non sta in piedi», tuona Paola De Micheli del Pd, «il rapporto tra dipendenti e abitanti non è indicativo della virtuosità di un ente, perché non tiene conto, ad esempio, delle esternalizzazioni. E poi rischia di penalizzare in particolar modo le amministrazioni del Sud». Gli enti in regola con questi tre requisiti potranno sbloccare i pagamenti, ma solo dopo aver avuto l'ok dalle regioni. Entro il 30 aprile dovranno comunicare all'Anci, all'Upi e alla propria regione l'entità dei pagamenti che intendono effettuare. La regione entro il 31 maggio definirà l'ammontare delle somme da escludere dal patto e contestualmente procederà a ricalcolare il proprio obiettivo programmatico contabile per il 2009. I governatori che decideranno di venire incontro agli enti locali potranno svincolare le somme necessarie, purché non ci siano obbligazioni sottostanti già contratte. Il meccanismo non piace all'opposizione. Per ragioni di merito e di metodo. «E' un intervento insufficiente dal punto di vista quantitativo perché sblocca solo 150 milioni», prosegue De Micheli, «e inopportuno perché scarica la responsabilità dell'intervento sulle regioni. In pratica si concede un alleggerimento del patto alle regioni, affinché queste diano più spazio a comuni e province». Come annunciato, l'emendamento sopprime in toto il discusso comma 8 dell'art.77 bis della manovra d'estate (legge 133/2008) sui proventi delle dismissioni immobiliari e azionarie. E anche su questo il Pd è critico. «Sarebbe bastato rendere facoltativa questa opportunità oppure interpretarla secondo le indicazioni tracciate dalla Corte conti Lombardia», spiega De Micheli. E ancora, l'emendamento sterilizza le spese cofinanziate dall'Ue. Non andranno incontro a sanzioni le regioni e le province autonome nelle quali «il mancato superamento dell'obiettivo di spesa sia determinato dalla maggiore spesa in conto capitale registrata per il 2008 rispetto al 2007 per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione europea». Dal 2009 le spese correnti per interventi cofinanziati dall'Ue non saranno più computate nella base di calcolo del patto di stabilità di regioni e province autonome. Infine, l'emendamento fissa al 31/5/2009 il termine per l'invio delle certificazioni relative al rispetto del patto di stabilità 2008.

Spot di governo: dopo il sì alla mozione Franceschini ai Comuni solo 100 milioni

Il governo tradisce lo spirito della mozione Franceschini e stanziava solo 100 milioni per allentare il patto. «Irricevibile», accusa l'Anci. Il Pd protesta. Lulli: eppure hanno trovato 400 milioni per «attività celebrative».
 BIANCA DI GIOVANNI

ROMA bdigiovanni@unita.it Una doccia gelata per le attese degli enti locali. Dopo il sì bipartisan alla mozione Franceschini che chiedeva di allentare il patto di stabilità interno dei Comuni, è arrivato il verdetto dell'emendamento della maggioranza. Tutto bene, se non fosse che lo stanziamento del governo non supera i 100 milioni. Solo briciole. Tanto che l'Anci ha definito la proposta come irricevibile. L'emendamento presentato dai relatori al provvedimento sugli incentivi auto (Milanese e Raisi) è «un netto passo indietro rispetto alle mozioni approvate solo ieri dalla Camera dei Deputati e che impegnavano il Governo ad intervenire con tutt'altre misure nei confronti degli Enti locali - affermano i Comuni in una nota - i contenuti dell'emendamento sono gli stessi che erano stati illustrati ai rappresentanti dell'Associazione già tre settimane fa. Già allora erano stati giudicati totalmente insufficienti». PROTESTE Insieme ai Comuni, piovono proteste dalle opposizioni. «la cifra che il governo è disposto a stanziare - commenta Andrea Lulli (Pd) - è del tutto inadeguata. La nostra disponibilità all'inserimento di materie diverse nel decreto era legata a un accoglimento del governo di questa proposta con un più serio impegno di risorse». Come dire: i patti erano altri. Tanto più che il governo mette sul tavolo solo 100 milioni per i municipi, mentre presenta un contributo di circa 400 milioni per non meglio specificate «attività celebrative». Gianluca Bressa, vicepresidente del gruppo Pd, parla di «presa in giro». È chiaro a questo punto che il Pd tenterà di sbarrare la strada a questa proposta-truffa, che solo apparentemente viene incontro alle richieste degli enti locali. Il testo, infatti, prevede tra l'altro che «sono esclusi - si legge - dal saldo del patto di stabilità interno 2009 i pagamenti in conto residui concernenti spese per investimenti» e «i pagamenti per spese, in conto capitale per impegni già assunti». BANKITALIA Il giorno dopo l'attacco di Bankitalia sui prefetti e sulle tasse, arrivano novità importanti da Via nazionale. Palazzo Koch ha varato infatti nuove norme sulla trasparenza, che impegnano banche e finanziarie a prospetti più chiari per i clienti, e informazioni più dettagliate. Sarà molto importante poter confrontare le condizioni delle diverse offerte. Le norme sono ora al vaglio del mercato che potrà fornire osservazioni entro maggio.

Foto: Torino Decine di sindaci piemontesi protestano contro il governo

Catena umana contro il patto di stabilità

I sindaci legati in piazza "Fateci usare le risorse?"

Torino

Decine di sindaci in piazza davanti alla Prefettura, legati da un'interminabile fascetta tricolore, per chiedere di potere spendere le risorse dei residui passivi e degli avanzi di amministrazione dei bilanci comunali. L'approvazione, l'altro ieri, della mozione presentata da Franceschini per allentare il patto di stabilità, non ha fermato l'iniziativa promossa, ieri a Torino, dall'Anci piemontese. I sindaci - ce n'era qualcuno anche del centrodestra - si sono legati l'uno l'altro con un nastro bianco-rosso-verde, dopo avere compilato un modulo con le cifre delle risorse "disponibili ma bloccate dal patto di stabilità?", 33 miliardi di euro in tutta Italia stando ai calcoli dell'Anci.

"La nostra non è una protesta ma una proposta - ha premesso Amalia Neirotti, presidente dell'Anci del Piemonte e sindaco di Rivalta - l'approvazione della mozione Franceschini è un buon segno, servono però atti concreti per potere utilizzare immediatamente le risorse che sono nelle casse comunali. La situazione è grave e spero che anche Regioni e Province facciano gioco di squadra con i Comuni. C'erano - ha aggiunto - decine di sindaci in piazza, ma tantissimi altri, di diverse collocazioni politiche, hanno aderito manifestazione, pur non potendo essere presenti?. La Provincia di Torino, rappresentata dal presidente Antonio Saitta, è pronta "a non rispettare il patto di stabilità se il Parlamento e il Governo non adotteranno misure che favoriscano la spesa degli enti locali per gli investimenti?."

PATTO DI STABILITÀ

Investimenti, il Comune ricomincia a sperare Matteucci e Cassani: «Il nostro allarme non era infondato. Ora il Governo passi ai fatti»

RAVENNA. La mozione Franceschini ha portato una ventata di speranza a palazzo Merlato, che intravede la possibilità di investire in base ai soldi che ci sono in cassa. Soddisfazione per l'approvazione bipartisan della mozione è stata subito espressa dal sindaco Fabrizio Matteucci e dall'assessore al Bilancio Alberto Cassani. «Il problema della grave situazione finanziaria in cui versano gli enti locali riguarda tutti i Comuni italiani, sia quelli governati dal centrodestra, sia quelli governati dal centrosinistra. Dunque il nostro allarme non era infondato, come sosteneva il Pdl ravennate». La mozione di cui è primo firmatario il segretario del Pd Dario Franceschini riconosce la gravità di questa situazione e chiede al Governo di impegnarsi ad allentare i lacci del patto di stabilità. Alla base delle difficoltà di Comuni e Province ci sono, fanno notare Matteucci e Cassani, «l'inadeguata copertura del minor gettito Ici; gli ulteriori tagli nei trasferimenti per circa 450 milioni di euro; le regole fortemente restrittive imposte dal rispetto del patto di stabilità (1 miliardo e 340 milioni nel 2009); infine la circolare che impedisce di considerare utili per il patto le entrate provenienti da alienazioni patrimoniali per gli investimenti». «Tutto ciò - proseguono - mortifica la funzione sociale e il ruolo che i Comuni rivestono nella promozione economica e nello sviluppo del territorio. Funzione e ruolo preziosi soprattutto in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo che colpisce pesantemente le famiglie e le imprese». Se le richieste della mozione non diventassero legge, il Comune di Ravenna nel 2009 si troverebbe con 1 milione 200mila euro in meno per l'inadeguato rimborso dell'Ici; nel triennio 2009-2011, come più volte spiegato dall'amministrazione, si dovrebbe invece tagliare la spesa corrente di 7,3 milioni e la spesa per gli investimenti di circa 13,5 milioni di euro. «La mozione di Franceschini impegna dunque il Governo ad assumersi le sue responsabilità, definendo tutti quegli interventi necessari per ovviare alla difficilissima situazione in cui versano Comuni e Province, a partire dall'integrale copertura dell'Ici e da criteri meno rigidi per il patto di stabilità che consentano di utilizzare tutte le risorse a disposizione per finanziare gli investimenti. Il nostro auspicio - concludono Matteucci e Cassani - è che le indicazioni contenute nella mozione vengano recepite concretamente e trasformate rapidamente in provvedimenti di legge. Solo così si potrà preservare la funzione dei Comuni di erogatori di servizi a sostegno della comunità e di promotori dello sviluppo del territorio attraverso gli investimenti». Una veduta di palazzo Merlato

Federalismo, Iva ai Comuni «Sindaci sceriffi anti-evasione»

Brancher: più recuperano e più resterà al territorio

VERONA - La legge delega sul Federalismo fiscale è in discussione proprio in questi giorni alla Camera. Piovono emendamenti, specie dal Pd, molti dei quali vengono accolti vuoi anche per favorire l'astensione del partito di Dario Franceschini in occasione del voto di martedì prossimo. Ma è sui «conti» resi pubblici dai sindaci del 20% dell'Irpef («solo 150-200milioni in più al Veneto quando il Federalismo sarà legge) e sulle accuse del senatore Pd Marco Stradiotto al governo di privilegiare il Centro Sud al Nord che Aldo Brancher, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Riforme, si sofferma.

«Lo ammetto - dice Brancher - la protesta dei sindaci ci ha fatto ragionare parecchio. Li abbiamo anche ricevuti a Roma e al loro leader Antonio Guadagnini ho dato la massima disponibilità al dialogo. Aggiungo anche che siamo d'accordo sul fatto che sia giusta una compartecipazione. Ma dopo aver analizzato la situazione nella legge delega c'è più spazio per l'Iva che per l'Irpef».

In piena sintonia con il ministro Roberto Calderoli, Brancher scende nel dettaglio per spiegare come l'Iva verrà distribuita agli enti locali. «Una volta fissato il gettito storico dell'imposta, i sindaci potranno mettere in atto strategie anti-evasione, sapendo che tutto quello che recupereranno in più rispetto alla cifra prestabilita lo potranno trattenere direttamente sul territorio. Del resto, chi meglio dei primi cittadini può conoscere la realtà della propria città?». Sindaci sceriffi, dunque, ma stavolta non sulla sicurezza. L'impegno sull'Iva ai Comuni, stando a quanto dichiarato da Calderoli, dovrebbe durare tre anni. Con la particolarità non indifferente, però, che mentre per il federalismo vero e proprio bisognerà aspettare i decreti attuativi, per l'Iva sarebbe pronto un decreto legislativo da approvare già prima dell'estate, per permettere ai sindaci di predisporre i bilanci preventivi già tenendone conto.

Brancher torna poi sulla questione dei rapporti del governo con il centro-sud a scapito del Nord e del Veneto in particolare. «Noto - dice - che si continua a parlare di Roma e Catania. Allora, se nella città siciliana io devo ammettere che c'è stata una mala gestione del sindaco Umberto Scapagnini, mio compagno di partito, altrettanto dovrebbe fare il Pd con Roma. La verità è che per quanto nordisti si possa essere non si poteva restare indifferenti al fatto che Roma, la capitale d'Italia, stava saltando per aria a causa del buco di 9 miliardi di euro lasciato in eredità al sindaco Gianni Alemanno dai suoi predecessori Francesco Rutelli e Walter Veltroni. Per cui il Pd, prima di parlare, pensi bene a quello che dice. A Roma si è rischiate la bancarotta del Comune e delle aziende a esso collegate ».

Si infervora Brancher. E bolla come «una vera e propria sciocchezza» l'accusa mossa all'esecutivo Berlusconi di non occuparsi del Veneto perché si dà per scontato che appartenga al centrodestra. «Il nostro compito - conclude - è solo quello di preparare un'autentica rivoluzione che si chiama Federalismo fiscale. E quando arriveremo a questo, non ci saranno più problemi di questo genere. Non si tratterà più, infatti, di dare o non dare a questa o quella Regione, a questo o quel Comune, ma di garantire a tutti le risorse indispensabile per amministrare bene. E l'amministratore che andrà fuori budget pagherà in prima persona con l'ineleggibilità».

Antonio Spadaccino Sottosegretario e ministro

Aldo Brancher (Pdl) con Roberto Calderoli (Lega) Leghista doc

Il ministro per le Politiche agricole Luca Zaia

.SITUAZIONE GRAVE A CAUSA DELL'ABOLIZIONE DELL'IMPOSTA.

Comune, mancano 17 milioni

L'assessore Balzani: «Il buco Ici è di 80 milioni, il Governo ne offre 63»

come anticipato nei giorni scorsi dal nostro giornale, è di ottanta milioni di euro la somma che manca nelle casse di Tursi per effetto dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa e dei rimborsi solo parziali arrivati da parte del Governo. L'entità del buco è stata confermata ieri dall'assessore comunale al Bilancio, Francesca Balzani, che ha relazionato i colleghi nel corso dei lavori in Commissione. «Dalle primissime stime che arrivano dal ministero dell'Interno ha spiegato l'assessore - pare che, per quanto riguarda il 2009, al nostro Comune possano essere destinati 63 milioni di euro. Dunque, 17 in meno rispetto a quelli necessari a coprire il buco. Ma noi non abbiamo alcuna intenzione di arrenderci: siamo animati dalla massima determinazione affinché il Governo, come promesso, copra l'intera cifra mancante. Dunque, 80 milioni. Ottimista che l'esecutivo possa tener fede a quanto garantito? Il problema non è legato alla fiducia o meno che io possa avere nel Governo ma un altro: non molleremo la presa sino a che non ci daranno tutti gli 80 milioni di euro. Tuttavia non posso evitare di sottolineare che, con il trascorrere delle settimane, invece che fare chiarezza sull'Ici e su tutti gli aspetti ad essa correlati, il Governo si comporta in modo tale da far crescere l'incertezza. Pare comunque che, il 30 aprile, ci diranno qualcosa sul valore della prima casa...». Da qualche tempo, così che, come i colleghi degli altri Comuni italiani, l'assessore Balzani ha iniziato a fare i conti, per passare dalle stime virtuali ai numeri reali. Entro fine aprile, infatti, tutti i Comuni italiani dovranno comunicare al Governo, con dati e certificazioni alla mano, a quanto ammontano effettivamente le mancate entrate dell'Ici non ancora rimborsate. L'assessore al Bilancio di Tursi ha ieri ricordato che il Governo ha utilizzato i dati sull'Ici riferiti al 2007 e forniti dai Comuni per la Finanziaria del governo Prodi che, però, aveva una nozione più restrittiva di prima casa. L'assessore Balzani, come d'altra parte ha fatto il sindaco Vincenzi, ha sottolineato con soddisfazione l'approvazione da parte della Camera, con il parere favorevole del Governo, della mozione presentata dal Pd e firmata da Dario Franceschini per allentare i vincoli al patto di stabilità degli enti locali. «Ciò ci permetterà di compiere maggiori investimenti» ha affermato l'assessore al Bilancio.

Catena umana contro i vincoli del patto di stabilità interno dei comuni

Torino, i sindaci si legano in piazza «Fateci usare le risorse disponibili»

TORINO Decine di sindaci in piazza davanti alla Prefettura, legati da un'interminabile fascetta tricolore, per chiedere di potere spendere le risorse dei residui passivi e degli avanzi di amministrazione dei bilanci comunali. L'approvazione, martedì, della mozione presentata da Franceschini per allentare il patto di stabilità, non ha fermato l'iniziativa promossa, oggi a Torino, dall'Anci piemontese. I sindaci - ce n'era qualcuno anche del centro destra - si sono legati l'uno l'altro con un nastro bianco-rosso-verde, dopo avere compilato un modulo con le cifre delle risorse «disponibili ma bloccate dal patto di stabilità», 33 miliardi di euro in tutta Italia stando ai calcoli dell'Anci. «La nostra non è una protesta ma una proposta - ha premesso Amalia Neirotti, presidente dell'Anci del Piemonte e sindaco di Rivalta (Torino) - l'approvazione della mozione Franceschini è un buon segno, servono però atti concreti per potere utilizzare immediatamente le risorse che sono nelle casse comunali. La situazione è grave e spero che anche Regioni e Province facciano gioco di squadra con i Comuni. Oggi (ieri ndr) - ha aggiunto - c'erano decine di sindaci in piazza, ma tantissimi altri, di diverse collocazioni politiche, hanno aderito manifestazione, pur non potendo essere presenti in piazza». La Provincia di Torino, rappresentata in piazza dal suo presidente Antonio Saitta, è pronta «a non rispettare il patto di stabilità se il Parlamento e il Governo non adotteranno misure che favoriscano la spesa degli enti locali per gli investimenti». La catena umana di sindaci uniti dal tricolore e dalle richieste al governo ha ricevuto aspre critiche da parlamentari piemontesi del centro destra. «La protesta non solo denota uno scarso senso istituzionale - dice il senatore Enzo Ghigo, coordinatore regionale di Fi-Pdl - ma è anche intempestiva rispetto alle decisioni di Parlamento e governo. Dai sindaci - continua Ghigo - sarebbe stato lecito aspettarsi una minore propensione alla demagogia. E poi le regole che oggi i sindaci contestano sono nate con il governo Prodi». Elena Maccanti, deputata e segretaria torinese della Lega Nord, definisce l'iniziativa dell'Anci piemontese «strumentale, demagogica e di dubbio gusto. La battaglia sul patto di stabilità - aggiunge - è sempre stata una battaglia della Lega ed è senz'altro positivo il clima di collaborazione che si è creato tra maggioranza ed opposizione in Parlamento, anche in vista di quella riforma, il federalismo, che deve essere di tutti». Renato Botto

PROTESTA IN PIAZZA

Sindaci legati Forza Italia invoca la Corte dei conti

Loiaconi: «Sforando il patto di stabilità l'ente rischia il dissesto finanziario» PUGLISI (AN) «Invece di pensare ai lavoratori del Canavese il presidente ha preferito andare a manifestare»

MARCO TRAVERSO

Si sono ritrovati in una quarantina i sindaci piemontesi dell' Anci regionale ieri mattina in piazza Castello, a Torino, davanti alla Prefettura, per chiedere al governo la modifica del patto di stabilità. Obiettivo: mettere in circolazione denaro spendibile subito ottenuto dai resti di amministrazione e dai residui passivi dei bilanci. I sindaci, simbolicamente incatenati con nastro tricolore, hanno illustrato le motivazioni della protesta ai microfoni, davanti ad uno scarso pubblico. Tra i sindaci c'era l'assessore Alessandro Altamura, in rappresentanza di Chiamparino, il sindaco di Cuneo, Alberto Valmaggia e un gran numero di sindaci dei comuni torinesi compreso Benedetto Nicotra (Santena), Silvana Accossato (Collegno), Andrea Appiano (Bruino) e Amalia Neirotti, presidente Anci Piemonte e sindaco di Rivalta. Leggermente in ritardo è arrivato anche il presidente della Provincia Antonio Saitta, impegnato in un taglio del nastro. Ma al di là del modesto successo di pubblico che ha riscosso la protesta dell' Anci, la promessa di uscire dal patto di stabilità, pronunciata dal presidente della Provincia di Torino, infuoca l'odierno dibattito politico. Questa la replica a muso duro del capogruppo di Forza Italia-Pdl Nadia Loiaconi: «Saitta dimentica - afferma l'esponente azzurro - che non sta gestendo il bilancio di casa sua né tanto meno quello del Pd, ma quello dei cittadini. La sua forzatura è puramente propagandistica». Per Loiaconi, «con uno sfornamento incontrollato del patto di stabilità l'ente rischia il dissesto finanziario. Altro che aiuti all'economia reale». Arriva quindi puntuale la reazione del centrodestra: «Chiederemo alla Corte dei conti di vigilare, - tuona Loiaconi - vorremmo evitare che gli effetti della finanza creativa dell'assessore Carlo Chiama si traducano in maggiori oneri finanziari per le tasche dei torinesi. Ci sono delle leggi da rispettare, un conto è non stare all'interno del patto per necessità, un conto è con dolo. Cosa diversa è ragionare civilmente con il governo entro gli obiettivi di finanza nazionale sulla partita dei residui per opere già programmate come sta facendo l'Unione Province d'Italia». Conclude Loiaconi: «E soprattutto se vuole aiutare l'economia reale Saitta consenta a tutte le piccole medie imprese di poter accedere alle commesse pubbliche, evitando quindi quello strumento delle gare in house». Durissimo anche il commento del consigliere provinciale di Alleanza nazionale Ettore Puglisi: «Oggi Saitta ha mostrato la sua vera indole: nelle piazze si incatena per il diritto ai lavoratori, nelle aule abbandona la discussione». Puglisi aggiunge che «noi invece ai lavoratori pensiamo e abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna la Giunta provinciale a stanziare contributi economici per evitare l'isolamento produttivo del Canavese e scongiurare il rischio di chiusura dello stabilimento della Omnia Service, tutelando così centinaia di lavoratori che altrimenti perderebbero il posto». Ieri è stata infatti discussa un'interpellanza presentata da An sul destino del Polo di Lorenzè che nelle previsioni avrebbe dovuto tutelare gli ex dipendenti Olivetti e che invece non è stato mai realizzato, lasciando centinaia di lavoratori senza impiego e stipendio. «È vergognoso - conclude Puglisi - che, dopo nulla aver fatto per quasi 5 anni per gli oltre 200 lavoratori ex Oliit e Omnia Service, quando il presidente Saitta ha avuto la possibilità di intervenire con proposte per la loro tutela ha preferito andare in piazza a farsi campagna elettorale».

Foto: LEGATI I sindaci hanno protestato unendosi con un nastro tricolore

CAMERA

Federalismo, passa il primo articolo

Il Pd si astiene, via libera a un suo emendamento sull'unità della Nazione

ROMA Iniziano le votazioni alla Camera dei deputati sul ddl sul federalismo fiscale e proseguono i «segnali di fumo» tra il Pd e la Lega sul provvedimento. Il partito di Franceschini si astiene sul primo articolo (l'unico finora approvato e che definisce gli obiettivi della riforma) e questo resta l'orientamento prevalente del gruppo anche sul voto finale, confermato per martedì prossimo 24 marzo. Quella del federalismo, sottolinea il responsabile Welfare del Pd, Enrico Letta «deve essere una sfida da cogliere», verso cui il partito si pone con una «predisposizione positiva», a patto che non diventi una «bandiera elettorale» e rappresenti una «occasione per il Mezzogiorno». D'altra parte il Pd tiene alta la guardia sulla questione delle norme in favore degli enti locali dopo l'approvazione, martedì, della mozione Franceschini in materia. Norme che si concretizzano in un emendamento sul Patto di Stabilità interno presentato dai relatori al decreto incentivi. Anche dall'Idv arrivano segnali di apertura. Di Pietro e i suoi votano sì sul primo articolo e rivendicano con il capogruppo, Massimo Donadi, il «gran lavoro» fatto sul provvedimento che ha portato a un ddl diverso dall'iniziale «testo Lombardo», uscito dal consiglio dei Ministri. Resta sulle barricate l'Udc, che vota no sull'articolo 1 e continua a criticare il ddl come un «provvedimento manifesto».

Oggi i deputati saranno chiamati a un vero tour de force (con probabile notturna) visto che fino a questo momento sono stati esaminati solo il primo articolo e una buona parte degli emendamenti al secondo del testo. Si tratta di norme che definiscono l'ambito di intervento, l'oggetto e le finalità della delega, che attua l'articolo 119 della Costituzione assicurando autonomia di entrata e di spesa a Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni, con l'obiettivo del graduale passaggio dalla spesa storica al fabbisogno standard. La Camera ha approvato anche, all'unanimità, un emendamento del Pd, una sorta di «clausola di salvaguardia» sull'unità nazionale, a tutela del Mezzogiorno. La modifica prevede, infatti, che il federalismo garantisca l'unità della nazione «perseguendo lo sviluppo dei territori tuttora in ritardo rispetto alle aree avanzate».

OMAG GRECO (PD)

«Vincoli meno rigidi al Patto di stabilità»

Il segretario provinciale del Pd Omar Greco auspica la revisione del Patto di stabilità per rendere meno rigidi i vincoli di spesa per i Comuni. «È stata appena approvata dalla Camera - afferma Greco - una mozione del Pd sulla situazione finanziaria degli enti locali che impegna a rivedere il Patto di stabilità interno e quindi a rendere maggiormente flessibili i vincoli di spesa, in una fase in cui i Comuni fanno oggettivamente fatica a chiudere i bilanci. Il documento invita a definire gli interventi da adottare per ovviare alla grave situazione in cui versano Comuni e Province, assumendo nei tempi utili alla predisposizione dei bilanci di previsione per il 2010 iniziative urgenti di riordino della finanza locale, volta a garantire l'autonomia finanziaria degli enti locali e a garantire l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'Ici sulle abitazioni principali. Inoltre, il governo viene impegnato ad adottare iniziative normative volte a superare, d'intesa con le autonomie locali, le criticità relative al patto di stabilità, anche tenendo conto dei bilanci approvati». Greco invita quindi i Comuni della provincia, a partire da Monfalcone, a sfruttare fino in fondo le opportunità aperte dall'approvazione di questa mozione che ora il governo è chiamato a mettere in pratica».

Ad Ancona

Il sindaco Reggi al convegno su protezione civile e federalismo

Il sindaco di Piacenza Roberto Reggi, in qualità di presidente della Consulta nazionale dell'Anci sulla Protezione Civile, parteciperà al quinto Convegno sul tema "Codice Rosso 2009. Protezione Civile: le forme associative e le Unioni di Comuni nelle prospettive delle riforme federaliste", che si terrà ad Ancona dal 19 al 21 marzo.

In particolare, Reggi introdurrà e coordinerà i lavori nel pomeriggio di giovedì, la discussione verterà sul tema "La Protezione Civile nelle prospettive delle riforme federaliste". Interverranno Mauro Guerra, Sindaco di Tramezzo, coordinatore Nazionale dell'Anci - Piccoli Comuni e Unioni di Comuni, che illustrerà "Le forme associative e le Unioni di Comuni nelle prospettive delle riforme federaliste" e Bernardo De Bernardinis, vice capo dipartimento della Protezione Civile della presidenza del consiglio dei ministri, che approfondirà il tema "Il Comune nei progetti strategici di interesse nazionale" e svilupperà gli argomenti relativi alla rete dei centri funzionali, alla dorsale trasmissiva, alla colonna mobile nazionale delle Regioni e alla sicurezza degli edifici scolastici.

Interverranno inoltre Massimo Vitale, consigliere comunale con delega alla Protezione Civile del Comune di Bari, Gabriele Marchese sindaco di San Salvo, Paolo Raffaelli sindaco di Terni, Luca Ceriscioli sindaco di Pesaro, Raffaele Rocco, coordinatore del Dipartimento Difesa del Suolo e Risorse Idriche della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Lino Secchi, Presidente Confservizi Marche, Anna Patullo, assessore alla Protezione Civile del Comune di Bologna, Enea Di Ianni, assessore alla Protezione Civile del Comune di Sulmona e Guglielmo Berlasso, dirigente della Protezione Civile della Regione Friuli Venezia Giulia.

Il sabato mattina il sindaco Reggi interverrà alla tavola rotonda conclusiva, il momento più importante delle tre giorni, insieme a Gian Mario Spacca, presidente della Regione Marche, Giovanni Chiodi, presidente della Regione Abruzzo, Francesco Paolo Tronca, capo del Dipartimento nazionale dei Vigili del Fuoco, Mario Luigi Bruschini, rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Antonio D'Alì, presidente della Commissione Ambiente del Senato ed Ermete Realacci, componente della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. in merito all'attuazione dei modelli organizzativi della Protezione Civile, sempre nell'ottica delle possibili riforme federaliste.

19/03/2009

Il direttore di Ragioneria: «Senza la nuova legge non cambia nulla»

Patto di stabilità, si attende il decreto

Se la mozione Franceschini sarà accolta, sbloccati interventi da 90 milioni - Via all'acquisto di case ai bandi e al restauro di palazzo Fortuny

ALBERTO VITUCCI

Una boccata d'ossigeno. Ma per ora soltanto teorica. La mozione bipartizan che la Camera ha approvato su proposta del segretario del Pd Dario Franceschini per modificare le regole del Patto di Stabilità non è ancora stata trasformata in decreto dal governo.

«Per adesso non cambia nulla, possiamo autorizzare i pagamenti solo quando la norma sarà in vigore», dice il dirigente della Ragioneria di Ca' Farsetti Piero Dei Rossi. Se non arriveranno provvedimenti concreti, insomma, la capacità di spesa del Comune (servizi esclusi) si fermerà a fine maggio. Perché le regole non ancora modificate del Patto di stabilità prevedono il divieto per i comuni di utilizzare come voce di entrata i proventi delle alienazioni. Per il 2009 sarebbero almeno 80-90 milioni di euro, tra gli introiti dell'ex Pilsen a San Marco, la vendita di palazzo Minotto e della sede Vesta di Sant'Andrea della Zirada. In questo modo la capacità di spesa diminuisce, perché si deve ridurre il differenziale annuo tra entrate e uscite del 48 per cento. «Con queste regole», spiega Dei Rossi, «nel 2009 possiamo spendere circa la metà dei 164 milioni di euro del 2008. Dato che 57 sono già stati spesi nei primi tre mesi, con questo trend la spesa sarebbe bloccata già da maggio-giugno. Spesa significa non soltanto investimenti da rinviare, ma impossibilità di pagare anche le tranche dei lavori e i collaudi». Insomma, un disastro. A cui la modifica del Patto potrebbe porre rimedio. Nel Piano triennale degli investimenti 2009-2011 sono una quindicina gli interventi di opere pubbliche finanziati con la previsione di vendita di beni immobiliari. Tra questi, l'acquisto di case (3 milioni 750 mila euro), i lavori alla facciata di palazzo Fortuny (870 mila euro), il nuovo contratto per la pubblica illuminazione in centro storico (un milione 680 mila), il bando per l'acquisto prima casa delle coppie giovani in terraferma, il restauro dei Magazzini del Sale, dell'ex chiesa di Sant'Anna. Ma sono anche gli altri lavori previsti ad essere a rischio. «Abbiamo meno soldi da impegnare», spiega Dei Rossi, «ma dobbiamo anche limitare le spese e i pagamenti per lavori già iniziati». E tutto questo senza contare il resto dei mancati finanziamenti. Le promesse non mantenute del rifinanziamento della Legge Speciale (29 milioni di euro che il Comitato ha assegnato ma il Cipe non ha mai assegnato), il mancato trasferimento dei fondi Ici prima casa (16 milioni di euro), il calo delle entrate che derivano dalle minori giocate al Casinò (meno 10 per cento previsto per il primo trimestre). E infine i mancati introiti annunciati dal sindaco Cacciari nel settore turismo. Il calo dei passeggeri sui mezzi Actv, la diminuzione delle quote della Ztl e dei parcheggi di Asm e gli oneri di urbanizzazione (15 milioni pi scesi a 11 nel 2008).

La soddisfazione di Polledri

Il Federalismo fiscale difenderà la famiglia

I deputati Polledri (Lega Nord), Bertolini, Pagano, Saltamartini, Toccafondi e Vignali (Pdl), esprimono un plauso al governo e al ministro Calderoli, per aver inserito all'art. 2 del federalismo fiscale il riferimento agli "strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione". Un riconoscimento della famiglia "come società naturale fondata sul matrimonio (art.29), come dovere e diritto dei genitori di mantenere e, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio (art.30), che agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose (art.31)". Si tratta, riferisce una nota, "di un riconoscimento della famiglia naturale ed è l'anticamera del quoziente familiare e di una politica che riconosce valore al vero ammortizzatore sociale e principale agente del welfare. Una vittoria di tutto il Parlamento, visto che le indicazioni forti sono arrivate dall'Udc, da parte di membri del Pd, e anche dal forum della famiglia, che raggruppa la maggior parte delle associazioni cattoliche, promotrice del Family Day".

QUEL CENTRALISMO DURO A MORIRE

STEFANO B. GALLI

Mentre il dibattito sul Federalismo fiscale tiene banco alla Camera, si alzano voci di dissenso da parte di alcuni esponenti politici, peraltro proprio del Nord. Il Federalismo - dicono - decreterà la fine dello Stato, della coesione nazionale (come sostiene l'ex margheritino Pierluigi Mantini). Sappiamo perfettamente che non sarà così. Sorge piuttosto il sospetto che serpeggi latente una non mai sopita voglia di grande centro e che l'occasione sia propizia - e da sfruttare ad arte - per ricompattare i vecchi compagni di strada. Il centralismo è davvero duro a morire, nella cultura della classe politica di questo Paese. Lo vediamo anche in questi giorni, nell'ambito della discussione parlamentare del disegno di legge sul Federalismo fiscale, in cui si... DALLA PRIMA ...sta profilando un fronte di opposizione, per fortuna esiguo e abbastanza debole. Si tratta di un fronte che, comunque, rende oltremodo difficile il lavoro del ministro Roberto Calderoli, il quale - ragionevolmente - auspica la più larga convergenza politica sul disegno di legge, perché si tratta della «più grande riforma di sempre». Che l'eredità della vecchia cultura politica centralista fosse l'ostacolo più rilevante lungo il cammino del Federalismo era quasi prevedibile. Questa cultura - del resto - ha fortemente condizionato la vita politica e istituzionale dei primi sessant'anni di storia della Repubblica, interpretando a modo suo addirittura i principi costituzionali (per esempio l'articolo 5 relativo al riconoscimento e alla promozione delle autonomie locali intese quali elementi strutturali dello Stato). Ha promosso pratiche diffusamente clientelari, ha alimentato l'assistenza sociale, favorito l'evasione e l'elusione fiscale, sostenuto il rigonfiamento a dismisura della spesa pubblica - e dunque del debito - che ormai è divenuta insostenibile. Per queste ragioni è stato messo a punto, dal ministro Calderoli, un disegno di legge finalizzato alla federalizzazione della fiscalità, attribuendo autonomia impositiva agli enti locali, in base alla loro coerente articolazione (Comune, Provincia, Regione). Disegno di legge che presenta un Federalismo della responsabilità, della solidarietà e della cooperazione. E che, proprio per questa sua specifica fisionomia, ha raccolto vasti consensi politici nel suo passaggio al Senato e poi in sede di commissione (Bilancio e Finanze riunite). È il Federalismo della responsabilità perché interviene direttamente nel rapporto tra i centri di prelievo e i centri di spesa. In questo Paese, la spesa pubblica è infatti troppo spesso sfuggita di mano, crescendo a dismisura, perché chi spendeva le risorse non aveva il controllo diretto delle entrate. Il sistema trascurava quindi le attribuzioni di responsabilità. Il Federalismo fiscale si configura come una riforma della responsabilità per le istituzioni rappresentative, tanto a livello statale quanto, e soprattutto, a livello locale. Agli enti periferici dello Stato, ai quali verrà demandata un'ampia porzione della fiscalità, si richiederà infatti, in cambio, una maggiore responsabilità nella gestione delle risorse. Anche per effetto del controllo diretto che potranno esercitare i cittadini, i quali saranno in grado di mettere sui due piatti della bilancia, da un lato l'entità del prelievo e, dall'altro, la qualità dei servizi offerti. Il Federalismo fiscale offrirà l'opportunità di una importante riqualificazione del tessuto connettivo del Paese, che potrebbe acquistare una nuova fisionomia, in particolare nei rapporti tra lo Stato e i cittadini e nell'applicazione del principio di sussidiarietà non solo in senso verticale, ma anche orizzontale, potenziando il ruolo della libera iniziativa economica, così diversificata e fortemente ancorata alle diverse realtà territoriali locali. Come emerge dal Documento di Bilbao, elaborato dal Gruppo di lavoro sul "Federalismo finanziario" del Calre, la Conferenza dei presidenti dei parlamenti regionali europei, il centralismo, anche dal punto di vista fiscale, è fortemente antieconomico, soprattutto di fronte alla crescente complessità dei sistemi che compongono il tessuto connettivo di un Paese in cui lo Stato è costretto a fare i conti con un forte pluralismo identitario dal punto di vista delle forme della convivenza sociale ed economico-produttiva. Il disegno di legge ci presenta un Federalismo solidale per effetto della creazione del fondo perequativo (al quale potranno attingere le regioni più svantaggiate), ma mantiene l'aspetto competitivo - tipico di ogni sistema federale - poiché archivia il criterio della spesa storica e promuove l'adozione del principio dei costi standard. In tal senso è un Federalismo cooperativo e non mette

certo in discussione il principio dell'unità nazionale. Anzi, è vero esattamente il contrario: è un Federalismo che unisce, nel segno della più vasta e condivisa riconciliazione nazionale (come hanno ben compreso molti protagonisti di primo piano della vita politica, tra maggioranza e opposizione). Non è per nulla una "delega in bianco" - come insinua qualcuno - alla Lega. È piuttosto il momento della svolta, del cambiamento: perché il Federalismo fiscale rappresenta una grande opportunità per il Paese. Nei fatti, questo modello di Federalismo si configura come l'unica e ultima chance che ha il Paese per porre concretamente fine - o quanto meno per arginare con successo - le "pi aghe" di sempre: l'assistenzialismo e il clientelismo, l'evasione fiscale e il debito pubblico. È davvero una grande opportunità per la riorganizzazione complessiva e il rilancio del Paese. E chi voterà contro il disegno di legge sul Federalismo fiscale si opporrà al cambiamento, dimostrando di essere indissolubilmente legato al centralismo, cioè - per squallide e inaccettabili ragioni di opportunità politica e di interesse particolare - all'assistenzialismo e al clientelismo; dimostrando altresì di non avere il benchè minimo senso dello Stato di fronte alla voragine del debito pubblico. Fantasmi (democristiani) del passato che risorgono. Vedete voi... Storia delle Dottrine Politiche - Università degli studi di Milano . .

Presidio di alcuni sindaci "rossi" in Prefettura contro il Patto di stabilità

Elezioni alle porte, la sinistra fa teatro

Torino, il presidente della Provincia Antonio Saitta protesta con alcuni sindaci di sinistra alla Prefettura I primi cittadini hanno protestato contro la misura introdotta da Prodi (mai citato), copiando gli argomenti della Lega

.....
FABIO GROSSO

- Incatenati ad un fascio tricolore. È lo strano modo con cui un gruppo di sindaci di sinistra, più che altro del Torinese, ha deciso di protestare con toni ed argomenti piuttosto strumentali contro i limiti di bilancio che gli impone il "Patto di stabilità" sotto la Prefettura di Torino nella centrale piazza Cas t e l l o . A d a r e man forte al manipolo di primi cittadini, capitanati dal sindaco di Rivalta e presidente Anci Piem o n t e A m a l i a Nei rotti, sono arrivati anche il presidente del Consiglio provinciale di Torino Sergio Valle ro e il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, con tanto di assessori al seguito. Folklore a parte, i contenuti emersi durante il presidio non sono stati nulla di nuovo rispetto a quanto sollevato dalla Lega Nord già mesi fa: i Comuni, grazie al "Patto di stabilità" introdotto da Romano P rodi (mai citato negli interventi di tutti i manifestanti, n dr) per l'ingresso dell'Ita lia nell'Euro, legano le mani ai sindaci. Ma visto che le elezioni provinciali a Torino e in molti Comuni della cintura sono vicine, ed i sondaggi danno la sinistra in caduta libera, perché farsi scappare l'occasione di fare un po' di prop a g a n d a a n t i Governo, sfruttando la confusione generale? «La nostra - ha esordito con "piglio istituzionale" la Neirotti - è una manifestazione di proposta». Peccato che dopo di lei sia iniziato il valzer della strumentalizzazione, a cui si è prestato pure uno spaesato e sprovveduto sindaco del Pdl, Benny Nicotra di Santena. «Vedi collega Nicotra - ha subito precisato il sindaco di Rivoli Guido Tallone per sgombrare il campo da ogni equivoco - è vero che questa non è un manifestazione di parte, ma è bene chiarire che si tratta di una manifestazione schierata». Il primo cittadino rivolese è poi scivolato davvero in basso citando nel suo discorso il giovane Vito Scafidi morto nel crollo del liceo "Da rwin", quasi fosse una vittima diretta del "Patto stabilità". Evidentemente contento di tuffarsi in cotanta faziosità, è arrivato per ultimo anche il presidente della Provincia Saitta, che nel proprio intervento ha salutato «la bellissima e straordinaria manifestazione». Durissima la Lega Nord torinese. «La battaglia sul patto di stabilità è sempre stata una battaglia della Lega - precisa la candidata alla presidenza della Provincia di Torino e deputata torinese del Carroccio Elena Maccanti - ed è senz'altro positivo il clima di collaborazione creatosi su questo tema tra maggioranza ed opposizione in Parlamento, anche in vista di quella riforma, il Federalismo, che deve essere di tutti. Lascia in quest'ottica l'amaro in bocca la protesta strumentale, demagogica e di dubbio gusto inscenata dal presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta e da alcuni sindaci. È gravissimo infatti che un'Ist ituzione sia prim'attrice in un'operazione come questa dagli evidenti fini elettorali, se non addirittura personali'» «Che il tricolore strozzasse i Comuni del Nord - chiosa con ironia il capogruppo in Consiglio Provinciale di Torino A rturo Calligaro - l'hanno scoperto oltre vent'anni fa Umbe rto Bossi e la Lega. Saitta ed i suoi sindaci "fedelissimi" a rrivano, come sempre, in ritardo su tutto».

La catena umana dei sindaci

TORINO - (ansa) Decine di sindaci in piazza davanti alla prefettura, legati da una interminabile fascia tricolore, per chiedere di potere spendere le risorse dei residui passivi e degli avanzi di amministrazione dei bilanci comunali. L'approvazione, l'altroieri, della mozione Franceschini per allentare il patto di stabilità, non ha fermato l'iniziativa promossa a Torino dall'Anci piemontese. I sindaci - qualcuno anche del centrodestra - si sono legati l'uno l'altro con un nastro bianco-rosso-verde, dopo avere compilato un modulo con le cifre delle risorse «disponibili ma bloccate dal patto di stabilità», 33 miliardi di euro in tutta Italia. «La nostra non è una protesta, ma una proposta - ha premesso Amalia Neirotti, presidente dell'Anci del Piemonte e sindaco di Rivalta - l'approvazione della mozione Franceschini è un buon segno, servono però atti concreti per utilizzare immediatamente le risorse nelle casse comunali. La situazione è grave e spero che anche Regioni e Province facciano gioco di squadra con i Comuni». La Provincia di Torino, rappresentata dal presidente Antonio Saitta, è pronta «a non rispettare il patto di stabilità se il Parlamento e il governo non adotteranno misure che favoriscano la spesa degli enti locali per gli investimenti». La catena umana di sindaci ha ricevuto aspre critiche da parlamentari piemontesi del centro destra. «La protesta non solo denota uno scarso senso istituzionale - dice il senatore Enzo Ghigo, coordinatore regionale di Fi-Pdl - ma è anche intempestiva rispetto alle decisioni di Parlamento e governo. Dai sindaci sarebbe stato lecito aspettarsi una minore propensione alla demagogia. E poi le regole che oggi i sindaci contestano sono nate con il governo Prodi». Elena Maccanti, deputata e segretaria torinese della Lega Nord, definisce l'iniziativa dell'Anci piemontese «strumentale, demagogica e di dubbio gusto. La battaglia sul patto di stabilità è sempre stata una battaglia della Lega ed è senz'altro positivo il clima di collaborazione che si è creato tra maggioranza e opposizione in Parlamento».

Con l'allargamento dei vincoli di spesa il Comune farà partire alcuni lavori: Basso elenca quali

«Salta il patto? Ecco i cantieri pronti»

Strade Terraglio e S. Antonino, illuminazione in via Monfenera

Cresce l'attesa per lo sblocco del patto di stabilità. L'asse Pd-Lega che punta all'allargamento dei vincoli di spesa per i Comuni, fa prendere fiato anche a Treviso, che ha 36 milioni congelati in cassa. L'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Basso mette così in fila le priorità: manutenzione strade, illuminazione dei quartieri isolati e attivazione delle opere già su carta. «Tutte tessere piccole - dichiara - ma che se non vengono posate con continuità lasciano incompleta buona parte del mosaico dei lavori pubblici». Decine di interventi, quindi, che potrebbero partire nel giro di poche settimane. Basso, però, non nasconde un certo scetticismo e avverte: «Finché non vedo i soldi non ci credo. Se arrivano paghiamo prima di tutto 25 milioni di euro di residui che abbiamo a bilancio (debiti che il Comune deve ancora saldare, ndr). Poi mettiamo mano alle strade: Terraglio, Sant'Antonino e Viale Brigate Marche per quanto riguarda l'asfalto, l'illuminazione di viale Monfenera per assicurare più visibilità ai passanti anche di notte, costruzione delle piste ciclo pedonali già in cantiere, come quelle che portano a Carbonera, Selvana, Santa Maria del Rovere e quella sulla Noalese». L'idea che regge la scala delle priorità di Basso si ispira al concetto di sicurezza. Basta infatti con le buche e gli incroci killer, come quello di via Cisole, da tempo al centro di un acceso dibattito innescato dai residenti. «La sistemazione di quell'incrocio è quantomeno urgente - sottolinea Basso - non possiamo azzardare però tempistiche finché da Roma non arriva il nulla osta per potere attingere dalle casse. Abbiamo anche opere che hanno già ricevuto parte dei contributi da parte della Regione, come il consolidamento del museo Bailo e il restauro degli infissi di Palazzo dei Trecento, per cui è previsto anche un intervento alla gradinata. Invece dobbiamo tenere questi progetti chiusi nei cassetti per non incorrere nelle sanzioni che, a tutt'oggi, sono ancora in essere e potrebbero minacciare ulteriormente le levoci di bilancio destinate ai lavori pubblici». Se la volontà bipartisan di alleggerire il patto rimarrà a galla, saranno diversi gli spiragli di manovra per le amministrazioni locali. Tra le voci contenute nel testo si parla infatti di «utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009» e di esclusione del patto di stabilità dei «pagamenti a residui concernenti spese per investimenti». Nessuna calata di braghe da parte del governo, ma una partita di giro che concedendo appoggio alla mozione dell'opposizione prenota il voto di astensione degli ulivisti a tutto vantaggio del federalismo fiscale. (Enrico Lorenzo Tidona)

ECONOMIA Assimpresse "Importante passo delle banche"

Pdl: "Nessuna incoerenza sul patto di stabilità"

IMOLA - "L'apertura di credito dell'Abi verso le piccole imprese è un segnale importante nei confronti dell'economia reale del Paese". E' questo il commento di Amilcare Renzi, segretario di Confartigianato Assimpresse di Imola e circondario, sull'incontro che ieri, a Roma, ha visto riuniti intorno allo stesso tavolo i vertici dell'Abi (Associazione bancaria italiana) e delle associazioni imprenditoriali. Durante l'incontro il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, ha assicurato che "le banche italiane sono solide e possono dare un contributo importante alla ripresa dell'economia e a dare sostegno allo sviluppo e agli investimenti delle aziende". Un passo importante, dunque, cui seguirà un immediato sviluppo operativo con l'avvio di incontri tecnici per avviare una serie di interventi, ma si valuterà anche il possibile impegno delle banche per anticipare il saldo dei crediti delle piccole medie imprese nei rapporti con la pubblica amministrazione attraverso strumenti come lo sconto bancario. "Ora - conclude Renzi - confidiamo negli approfondimenti previsti nelle prossime settimane. Da parte dell'Abi vi è stato il riconoscimento dell'importanza del ruolo delle nostre aziende e della necessità che le banche garantiscano una valutazione delle imprese attraverso un rapporto e una conoscenza diretta, anziché procedere con la matematica applicazione dei criteri di rating".

IMOLA - Le dichiarazioni del sindaco Daniele Manca sull'approvazione alla Camera della mozione per allentare la stretta del Patto di stabilità sugli enti locali non sono andate giù al Pdl. Martedì il primo cittadino imolese aveva giudicato in modo positivo il comportamento della maggioranza di Governo rimarcando però l'incoerenza del Pdl imolese, reo di aver respinto a suo tempo l'ordine del giorno sul Patto di stabilità arrivato in consiglio comunale. Parole che non sono piaciute al Pdl. "Se Manca prima di parlare provasse almeno a pensare un poco - afferma il consigliere comunale e coordinatore di An/Pdl a Imola, Simone Carapia - eviterebbe di rilasciare dichiarazioni risibili riguardo al voto contrario del Pdl Imolese che in consiglio comunale respinse l'ordine del giorno della maggioranza sul Patto di stabilità. Quel 'no' era motivato dal rifiuto di un documento irricevibile, in quanto come al solito avversavate e attaccavate a testa bassa il Governo. Bastavano poche righe per capire di che tenore era questo documento imbevuto di pura ideologia: 'Grave che il Governo, con provvedimenti contraddittori, scarichi sui Comuni la responsabilità di un debito pubblico che di fatto è aumentato nonostante i Patti di stabilità imposti ai Comuni stessi che, con senso di responsabilità, per la stragrande maggioranza dei casi li hanno rispettati'. Carapia sottolinea infatti come la mozione votata all'unanimità dalla Camera sia invece "un documento equilibrato e di buon senso che non contempla alcun attacco al Governo ma crea un confronto di merito sul problema, senza nessuna connotazione ideologica né tantomeno di polemica spicciola contro l'Esecutivo nazionale".

LA RIFORMA DELLA CDP

PIÙ PRESTITI E MENO DEPOSITI

Il ministro dell'Economia vuole rendere la Cassa uno strumento attivo, d'indirizzo sulle opere pubbliche. Ma per farlo deve sganciarla dal sistema postale. Ecco come farà.

Nadia Anzani e Stefano Caviglia

La riforma della Cassa depositi e prestiti (Cdp) è un argomento caldo tanto che se ne stanno occupando ufficiosamente più tavoli di lavoro. Obiettivo: renderla uno strumento attivo, al servizio dell'economia del Paese. Con gli emendamenti al decreto legge degli incentivi statali a favore delle piccole e medie imprese in difficoltà qualcosa si è mosso, ma restano ancora da chiarire alcuni punti. Due in particolare: la riforma delle Fondazioni bancarie e il ruolo allargato della Cdp. Oggi il braccio finanziario del governo, detenuto per il 70% dal Tesoro e per il 30% dalle Fondazioni e guidato da Massimo Varazzani, uomo vicino a Giulio Tremonti, ha una liquidità di 90 miliardi di euro. Denaro proveniente dai buoni fruttiferi postali e dalla partecipazione azionaria in alcune società ex pubbliche come Eni ed Enel, destinato prevalentemente al finanziamento di infrastrutture attraverso la concessione di mutui ai vari enti pubblici locali. Per portare denaro fresco nelle tasche della Cassa, fondamentale per allargare il suo campo di azione, inizialmente l'intento di Tremonti era quello di far convergere in essa un po' di denaro delle Fondazioni bancarie, avvicinando la loro quota di partecipazione al 50%. Un progetto per ora in stand by, viste le perdite registrate dai portafogli delle Fondazioni in questi ultimi mesi e dall'urgenza liquidità degli istituti bancari nazionali (vedere il riquadro a pagina 33). Una collaborazione che per ora ha portato alla costituzione di Cdp investimenti sgr, società di gestione del risparmio (70% Cdp, 15% Abi e 15% Acri), con l'obiettivo di gestire un fondo di fondi immobiliare da un miliardo di euro per diversi progetti di edilizia sociale. Ma resta l'obiettivo di far assumere alla Cdp un ruolo di indirizzo sulle opere pubbliche, per raggiungere il quale la Cassa deve sganciarsi dalle attività realizzate coi fondi derivanti dalla raccolta postale. Per trovare nuove fonti di liquidità la soluzione in esame prevede la candidatura della Cassa come cofinanziatrice di progetti regionali e locali, realizzati con i fondi Ue.

POTERE TRASVERSALE. Un progetto che promette di incidere sugli equilibri politici ed economici del Paese, visto che a nessuno sfugge il valore strategico di un ampliamento del raggio d'azione dell'istituto. Specie in tempi di crisi, dare alla Cdp il potere di raccogliere risorse e d'intervenire nella realizzazione di opere pubbliche significa mettere in campo un forte strumento aggiuntivo per l'attuazione della politica industriale del governo e al tempo stesso un grande centro di potere. E il fatto che nel suo cda siedano diverse personalità legate al centrosinistra (oltre al presidente Franco Bassanini, la giurista Maria Luisa Torchia, il banchiere Gianfranco Imperatori, l'economista Gianfranco Viesti) non serve a rasserenare gli animi. Per questo l'idea del ministro dell'Economia suscita interesse, ma anche diffidenza, non solo fra le file dell'opposizione. Favorevole il parere dell'economista e presidente della commissione Difesa del Senato Gianpiero Cantoni (Pdl). «In un momento di carenza di liquidità la Cassa può favorire joint venture e iniziative di finanza di progetto altrimenti impossibili. Certo, è un compito difficile e delicato». Ma c'è anche chi ha perplessità. «Non è il momento di cercare soluzioni di finanza creativa» obietta l'esponente repubblicano, eletto alla Camera nelle liste del Pdl, Giorgio La Malfa «ma di realizzare interventi in favore dell'economia reale». Contrario l'economista (e deputato del Pd) Francesco Boccia: «Da quando è stata trasformata in Spa nel 2003 la Cassa sta snaturando la sua funzione: dovrebbe prestare denaro ai Comuni, ma lo fa sempre meno». Quindi non è giusto cercare di farle svolgere un ruolo più attivo di fronte alla crisi? «Certo» risponde «ma temo che l'unico obiettivo della riforma sia quello di spostare investimenti pubblici fuori dal bilancio dello Stato, migliorando artificialmente il rapporto deficit-Pil».

NOVANTA MILIARDI DA SPENDERE La Cassa depositi e prestiti, detenuta per il 70% dal ministero dell'Economia e per il 30% dalle Fondazioni, ha una liquidità di 90 miliardi di euro proveniente dai depositi postali e da partecipazioni azionarie in società ex pubbliche. **LE PRINCIPALI PARTECIPAZIONI IN PORTAFOGLIO CDP** SpA ENI SpA ENEL SpA ST. MICRO ELECTRONICS TERNA SpA POSTE ITALIANE SpA* * SOCIETÀ NON QUOTATA

foto="img0.jpg" xy="" croprect="" NELLE MANI DEL TESORO MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (MEF)

ACCORDO IN «STAND BY » Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri della Fondazione Cariplo. Tremonti voleva far convergere nella Cassa parte del denaro delle Fondazioni. Ma per ora il piano è in stand by.